

Carlo Ebanista

***L'utilizzo culturale delle grotte campane nel Medioevo***

[A stampa in Atti I Convegno Regionale di Speleologia "Campania Speleologica". 1-3 giugno 2007 Oliveto Citra (SA), a cura di S. Del Prete e F. Maurano, Oliveto Citra 2007, pp. 127-150 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

# Atti I Convegno Regionale di Speleologia "Campania Speleologica" 1 - 3 giugno 2007 - Oliveto Citra (SA)

## Estratto

**Nel decennale della fondazione  
del Gruppo Speleologico Natura Esplora**

*a cura di*  
**Del Prete S., Maurano F.**

## L'utilizzo culturale delle grotte campane nel Medioevo

Carlo Ebanista  
*Università degli Studi del Molise*

### Riassunto

La Campania non presenta una vera e propria architettura ipogea paragonabile a quella documentata in altre aree dell'Italia centro-meridionale, dove sono attestati significativi interventi di taglio della roccia con lo scopo di imitare l'architettura sub divo. In Campania la natura della roccia calcarea, molto dura e difficile da lavorare, ha indotto l'uomo ad adattare le cavità naturali piuttosto che a creare delle grotte artificiali. Se si eccettuano alcuni luoghi di culto scavati nel banco tufaceo, si assiste per lo più al semplice utilizzo delle cavità naturali con limitati interventi architettonici lontani dalla ricerca spaziale testimoniata altrove e con il solo apporto figurativo degli affreschi. La trasformazione delle cavità naturali in chiese prevede, infatti, la realizzazione di opere murarie, finalizzate ad articolare gli spazi e a regolarizzare le superfici della grotta per accogliere le immagini devozionali.

Lo studio analitico delle unità rupestri della Campania risulta particolarmente difficoltoso, poiché non si dispone di una completa rilevazione dei siti che sono noti grazie a studi e pubblicazioni per lo più a carattere locale. La maggior parte delle unità non è stata studiata in maniera adeguata sotto il profilo archeologico e storico-artistico, sicché permangono forti dubbi sul numero dei luoghi di culto rupestri, sulla loro esatta ubicazione e sull'attribuzione cronologica dell'utilizzo culturale. Mancano, inoltre, indagini archeologiche sulla frequentazione medievale delle grotte, se si eccettua il caso di Olevano sul Tusciano, dove gli scavi hanno permesso di riconoscere le fasi di uso e di seguire lo sviluppo del culto micaelico. La catalogazione archeologica completa delle unità rupestri della Campania resta, dunque, l'obiettivo primario da raggiungere nel prossimo futuro, al fine di predisporre un sistema informativo geografico (GIS) che, oltre a permettere la georeferenziazione dei siti e a raccogliere tutte le informazioni disponibili, possa consentire una disamina completa del fenomeno rupestre, estesa anche all'utilizzo abitativo delle grotte.

Dalle ricerche sinora effettuate emergono, tuttavia, alcuni dati significativi: i luoghi di culto rupestri gravitano per lo più nell'area degli antichi centri urbani, anche se non mancano testimonianze isolate e lontane dagli abitati. La loro origine, considerata l'inattendibilità dell'ipotesi panmonastica, è riconducibile all'iniziativa del clero, dell'aristocrazia e delle comunità locali. La maggior parte dei luoghi di culto rupestri è costituita da piccoli santuari meta di pellegrinaggi locali, come nel caso delle numerose cavità dedicate all'Arcangelo. L'interessamento del clero e della nobiltà locale alle sorti delle chiese rupestri, oltre a fornire agli amministratori una certa indipendenza economica grazie alle generose dotazioni di beni, determinò la formazione di un pregevole patrimonio storico-artistico. L'analisi delle pitture rupestri ha evidenziato la predominanza di una committenza, religiosa o laica, di ambiente "latino". Una circostanza questa che esclude ogni collegamento tra gli insediamenti rupestri e il mondo bizantino, considerato peraltro che il fenomeno è diffuso tanto nella costiera amalfitano-sorrentina, quanto nel resto dell'attuale Campania. Se si eccettuano gli affreschi più antichi di S. Maria de Olearia e Olevano sul Tusciano (fine X secolo), le pitture rupestri campane si datano a partire dall'XI-XII secolo, a testimonianza che la frequentazione culturale delle grotte ebbe un significativo incremento solo nel basso medioevo.

**Parole chiave:** chiese rupestri, Campania medioevale, affreschi.

**Abstract** - LITURGICAL USE OF CAMPANIAN CAVES IN THE MIDDLE AGE

*The Campania has not a rocky architecture similar to that of other areas of Southern Italy, where the rock was excavated to realise buildings. In Campania the nature of the rock, hard and difficult to work, has induced the men to adapt the natural cavities rather than to create artificial caves. Except some cases, they generally use the natural cavities making just limited architectonic works and realising frescoes. The transformation of natural cavities in churches requires, in fact, the realization of structures finalized to articulate the spaces and to regularize the walls of the cave in order to receive the images.*

*The analytical study of the rocky units of Campania is particularly difficult, since we have not a complete survey. The greater part of the units has not been studied correctly under the archaeological and historical-artistical aspect. There are strong doubts about the number of the rocky units, their exact location and the chronology of their liturgical use. At the moment the medieval frequentation of the caves is not documented by archaeological excavations, except the case of Olevano sul Tusciano. The archaeological cataloguing of the rock units of Campania and the creation of a Geographic Informative System (GIS) are the aims of primary importance to achieve in the next future.*

*The searches have shown, however, some important data: the medieval rocky churches are generally located in the area of the old cities. Their origin is connected generally to the enterprise of the clergy, aristocracy and local communities. The greater part of the rock churches is constituted by small sanctuaries or pilgrimage sites consecrated to the Archangel. The interest of the clergy and the local nobility for the rocky churches, beyond supplying to the administrators a sure economic independence thanks to the generous equipments of assets, determined the formation of rich historical-artistical patrimony. The analysis of rocky paintings has evidenced the prevalence of purchasers, religious or lay, of "Latin" atmosphere. That circumstance excludes every connection between the rocky units and the Byzantine world, considered moreover that the phenomenon is diffused along the coast between Sorrento and Amalfi, as well as in the rest of Campania. Except the cases of S. Maria de Olearia and Olevano sul Tusciano (end of 10<sup>th</sup> century), the frescoes covered the walls of the caves beginning from the 11<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> century, when the liturgical use of natural cavities increased meaningfully.*

**Key words:** Rocky churches, Medieval Campania, frescos

**Premessa**

Questo lavoro è incentrato sulle cavità naturali della Campania (Del Vecchio, 2005) che, a partire dal medioevo, sono state impiegate ad uso liturgico-devozionale. Al momento non è possibile proporre un'analisi globale della civiltà rupestre campana, perché l'attenzione è stata rivolta essenzialmente all'utilizzo culturale delle grotte (Ebanista, 2005, pp. 8-10; Ebanista, 2006, pp. 389-390) e solo in minima parte al loro uso abitativo (Capone & Leone, 1998; Arthur, 2002, pp. 47-48; Del Prete & Mele, 2005). Lo studio analitico delle unità rupestri risulta peraltro particolarmente difficoltoso, poiché non si dispone di una completa rilevazione dei siti, sebbene nell'elenco catastale delle grotte naturali curato dalla Federazione Speleologica Campana siano censite 1009 cavità indicate con la sigla "Cp" seguita da un numero (Russo et al., 2005, pp. 597-610). Il catasto, che costituisce un insostituibile punto di partenza per lo studio della civiltà rupestre della Campania, non registra, infatti, tutti i luoghi di culto *in rupe* che sono noti grazie a studi e pubblicazioni per lo più a carattere locale. La maggior parte di queste unità rupestri non è stata studiata in maniera adeguata sotto il profilo archeologico e storico-artistico, sicché permangono forti dubbi sul numero dei

luoghi di culto rupestri, sulla loro esatta ubicazione e sull'attribuzione cronologica dell'utilizzo culturale. Mancano, inoltre, indagini archeologiche sulla frequentazione medievale delle grotte, se si eccettua il caso di Olevano sul Tusciano, dove gli scavi hanno permesso di riconoscere le fasi di uso e di seguire lo sviluppo del culto micaelico (Di Muro et al., 2003; Di Muro & La Manna, 2006). In qualche caso le ricognizioni hanno determinato il recupero di frammenti ceramici medievali in cavità naturali, dove, però, non sono presenti tracce dell'uso culturale, com'è avvenuto, ad esempio, nella grotta Marmuriata a Ravello (Cp723). La catalogazione archeologica completa delle unità rupestri della Campania resta, dunque, l'obiettivo primario da raggiungere nel prossimo futuro, al fine di predisporre un sistema informativo geografico (GIS) che, oltre a permettere la georeferenziazione dei siti e a raccogliere tutte le informazioni disponibili, possa consentire una disamina completa del fenomeno rupestre, estesa anche all'utilizzo abitativo delle grotte.

### Localizzazione e distribuzione sul territorio

La recente pubblicazione del catasto delle cavità naturali campane (Russo et al., 2005, pp. 597-610) mi ha consentito di rivedere l'elenco dei luoghi di culto rupestri che avevo stilato sulla base degli studi editi in precedenza (Ebanista, 2005, pp. 8-10, fig. 1; Ebanista, 2006, p. 389, fig. 1). Nell'elenco aggiornato (Fig. 1) - che include le chiese impiantate all'interno di grotte artificiali, ma non le catacombe (considerata la predominanza della funzione cimiteoriale rispetto a quella culturale) - ho inserito anche quelle cavità terrestri naturali che, sebbene manchino testimonianze scritte o materiali del culto (cappelle, altari, dipinti), sono intitolate all'Arcangelo, ai santi o alla Madonna; ho escluso soltanto quelle spelonche che, pur avendo una dedica religiosa (magari per la vicinanza a chiese o per la recente collocazione di un'immagine sacra), nel medioevo di sicuro non hanno svolto una funzione culturale, come nel caso della grotta della Madonna ad Anacapri (Cp172) e di quella di S. Stefano a Roccarainola (Cp933).

I 92 siti esaminati (84 grotte naturali e 8 artificiali) sono localizzati sui rilievi appenninici e sub-appenninici della Campania: nell'area settentrionale risultano distribuiti tra il Roccamonfina<sup>1</sup>, il Monte Massico<sup>2</sup>, il Monte Maggiore<sup>3</sup> e il Matese<sup>4</sup>; nella sezione centrale tra il Taburno<sup>5</sup>, i Campi Flegrei<sup>6</sup>, il Partenio-Monti di Sarno<sup>7</sup>, il Terminio<sup>8</sup>, i Lattari<sup>9</sup>, Capri<sup>10</sup>, Ischia<sup>11</sup> e i Picentini<sup>12</sup>; nell'area meridionale tra gli Alburni<sup>13</sup>, i Monti della Maddalena<sup>14</sup>,

---

<sup>1</sup> S. Maria in Grotta a Rongolise di Sessa Aurunca, S. Michele di Gualana a Fasani di Sessa Aurunca (Cp999).

<sup>2</sup> S. Martino eremita o S. Michele del Monte Massico a Sessa Aurunca (Cp1214).

<sup>3</sup> Grotte dei Santi e delle Fornelle a Calvi, S. Michele a Camigliano (Cp284), S. Michele a Liberi (Cp 998).

<sup>4</sup> S. Michele a Raviscanina (Cp285), S. Michele a Curti di Gioia Sannitica (Cp1215), S. Michele a Faicchio (Cp421),

<sup>5</sup> S. Angelo in Sasso a Cerreto Sannita (Cp1220), S. Lucia a Sassinoro (Cp990).

<sup>6</sup> S. Michele a Foglianise (Cp1219), S. Michele a Frasso Telesino (Cp776), Madonna del Monte Taburno (Cp1020) e S. Simeone (Cp770) a Bucciano, S. Mauro a Moiano (Cp778).

<sup>7</sup> S. Maria a Marano di Napoli.

<sup>8</sup> Grotte di S. Michele (Cp264), dei Santi, del Monaco e di S. Egidio ad Avella, S. Silvestro a Sant'Angelo a Scala, Annunziata e grotta dell'Angelo a Prata di Principato Ultra, S. Michele a Tufo, S. Michele a Pignano di Lauro, S. Michele sul Monte Faliesi a Forino, S. Michele a Contrada (Cp548), S. Salvatore a Serino, S. Michele a Preturo di Montoro Inferiore (Cp1041).

<sup>9</sup> S. Michele di Basso o di Mezzo a Carpineto di Fisciano (Cp1212).

<sup>10</sup> S. Angelo in Grotta a Nocera Inferiore, S. Benedetto a Lettere, S. Biagio e grotta del Santissimo (Cp584) a Castellammare di Stabia, S. Renato a Sorrento, S. Barbara (Cp211) ad Agerola, S. Domenico a Praiano (Cp384), grotta di Tutti i Santi (Cp194) a Furore, SS. Trinità a Tovere di Amalfi, grotta dei Santi (Cp1002) e S. Pancrazio (Cp638) ad Amalfi, S. Michele ad Atrani, S. Salvatore a Pontone di Scala, Ss. Cosma e Damiano (Cp1213) e S. Angelo dell'Ospedale (Cp1181) a Ravello, Annunziata e S. Francesco o S. Maria a Mare (Cp593) a Minori, S. Maria *de Olearia* (Cp877), S. Bernardino (Cp907) e Madonna dell'Avvocata a Maiori, S. Angelo a Gete di Tramonti (Cp725), Madonna di Novella a Tramonti (Cp742), SS. Trinità a Cava de' Tirreni.

<sup>11</sup> S. Michele a Capri (Cp169).

<sup>12</sup> S. Nicola sul Monte Epomeo a Serrara Fontana, Ischia.

<sup>13</sup> S. Salvatore a Salerno (Cp294), S. Salvatore ad Ogliara, S. Magno a San Mango Piemonte, Grotta dell'Angelo a Prepezzano di Giffoni Valle Piana, S. Pantaleone a Bagnoli Irpino (Cp271), grotta degli Angeli (Cp542), Madonna del Fiume (Cp607) e S. Lorenzo (Cp815) a Calabritto, Madonna a Senerchia (Cp1147), S. Michele a Valva (Cp1003), S. Michele ad Olevano sul Tusciano (Cp20), S. Michele (Cp552) e S. Giacomo a Campagna.

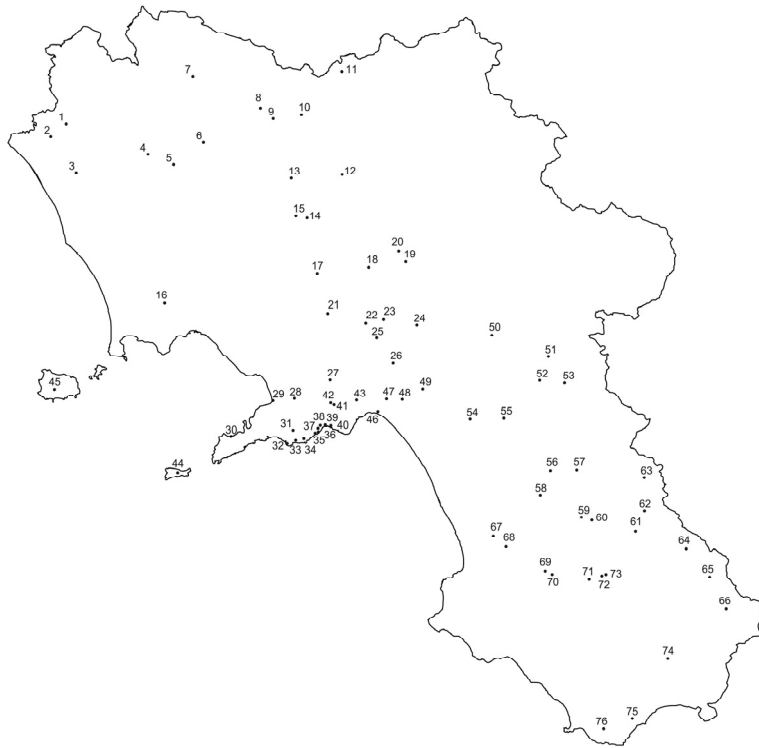


Fig. 1 - Le chiese rupestri della Campania - *The rock churches of Campania*: 1, S. Maria in Grotta a Rongolise di Sessa Aurunca; 2, S. Michele di Gualana a Fasani di Sessa Aurunca; 3, S. Martino eremita o S. Michele del Monte Massico a Sessa Aurunca; 4, grotte dei Santi e delle Fornelle a Calvi; 5, S. Michele a Camigliano; 6, S. Michele a Liberi; 7, S. Michele a Raviscanina; 8, S. Michele a Curti di Gioia Sannitica; 9, S. Michele a Faicchio; 10, S. Angelo in Sasso a Cerreto Sannita; 11, S. Lucia a Sassinoro; 12, S. Michele a Foglianise; 13, S. Michele a Frasso Telesino; 14, Madonna del Monte Taburno e S. Simeone a Bucciano; 15, S. Mauro a Moiano; 16, S. Maria a Marano di Napoli; 17, grotte di S. Michele, dei Santi, del Monaco e di S. Egidio ad Avella; 18, S. Silvestro a Sant'Angelo a Scala; 19, Annunziata e grotta dell'Angelo a Prata di Principato Ultra; 20, S. Michele a Tufo; 21, S. Michele a Pignano di Lauro; 22, S. Michele sul Monte Faliesi a Forino; 23, S. Michele a Contrada; 24, S. Salvatore a Serino; 25, S. Michele a Preturo di Montoro Inferiore; 26, S. Michele di Basso o di Mezzo a Carpineto di Fisciano; 27, S. Angelo in Grotta a Nocera Inferiore; 28, S. Benedetto a Lettere; 29, S. Biagio e grotta del Santissimo a Castellammare di Stabia; 30, S. Renato a Sorrento; 31, S. Barbara ad Agerola; 32, S. Domenico a Praiano; 33, grotta di Tutti i Santi a Furore; 34, SS. Trinità a Tovere di Amalfi; 35, grotta dei Santi e S. Pancrazio ad Amalfi; 36, S. Michele ad Atrani; 37, S. Salvatore a Pontone di Scala; 38, Ss. Cosma e Damiano e S. Angelo dell'Ospedale a Ravello; 39, Annunziata e S. Francesco o S. Maria a Mare a Minori; 40, S. Maria *de Olearia*, S. Bernardino e Madonna dell'Avvocata a Maiori; 41, S. Angelo a Gete di Tramonti; 42, Madonna di Novella a Tramonti; 43, SS. Trinità a Cava de' Tirreni; 44, S. Michele a Capri; 45, S. Nicola sul Monte Epomeo a Serrara Fontana, Ischia; 46, S. Salvatore a Salerno; 47, S. Salvatore ad Ogliara; 48, S. Magno a San Mango Piemonte; 49, Grotta dell'Angelo a Prepezzano di Giffoni Valle Piana; 50, S. Pantaleone a Bagnoli Irpino; 51, grotta degli Angeli, Madonna del Fiume e S. Lorenzo a Calabritto; 52, Madonna a Senerchia; 53, S. Michele a Valva; 54, S. Michele ad Olevano sul Tusciano; 55, S. Michele e S. Giacomo a Campagna; 56, S. Elia a Postiglione; 57, S. Licandro a Sicignano degli Alburni; 58, S. Elia a Controne; 59, S. Croce ad Ottati; 60, S. Michele a Sant'Angelo a Fasanella; 61, S. Rufo a San Rufo; 62, S. Arsenio a Sant'Artenio; 63, S. Angelo a Pertosa; 64, S. Angelo a Sala Consilina; 65, S. Michele alle Grotte a Padula; 66, S. Angelo a Montesano sulla Marcellana; 67, Madonna del Granato a Capaccio; 68, S. Pietro a Trentinara; 69, S. Mauro a Capizzo di Magliano Vetere; 70, S. Lucia a Magliano Vetere; 71, S. Elena a Laurino; 72, Madonna della Neve a Piaggine; 73, S. Michele a Valle dell'Angelo; 74, S. Michele a Caselle in Pittari; 75, S. Maria di Pietrasanta e grotta dell'Eremita a San Giovanni a Piro; 76, S. Biagio a Camerota. (Rosario Claudio La Fata).

il Monte Cervati<sup>15</sup> e il Basso Cilento<sup>15</sup>. L'attenzione alla componente geologica del territorio resta un fattore importante di discussione, in quanto rappresenta l'analisi primaria da effet-

tuare nello studio degli insediamenti rupestri. Se la distribuzione dei luoghi di culto in rupe sul territorio è, infatti, connessa alla presenza dei rilievi e dei fenomeni carsici che hanno determinato la formazione delle grotte (Cinque & Russo, 2005), il loro utilizzo culturale, invece, è una scelta collegata ai bisogni della popolazione e alla diffusione delle pratiche devozionali nonché ovviamente alla possibilità di accedere, più o meno comodamente, alle cavità attraverso ingressi agevoli ubicati a quote non proibitive. Su un totale di 59 unità rupestri di cui conosciamo l'esatta posizione altimetrica (Russo et al., 2005, pp. 597-610), la maggior parte è localizzata lungo curve di livello comprese tra 100 e 800 m slm (79,2%) con una particolare concentrazione tra 500 e 600 m slm; pochi sono, invece, i casi in cui le grotte sono ubicate al di sotto dei 100 m (6,7%) o al di sopra dei 1000 m (6,4%).

## Culto e devozione popolare

Redigere una mappa della devozione popolare sulla base dell'intitolazione delle chiese

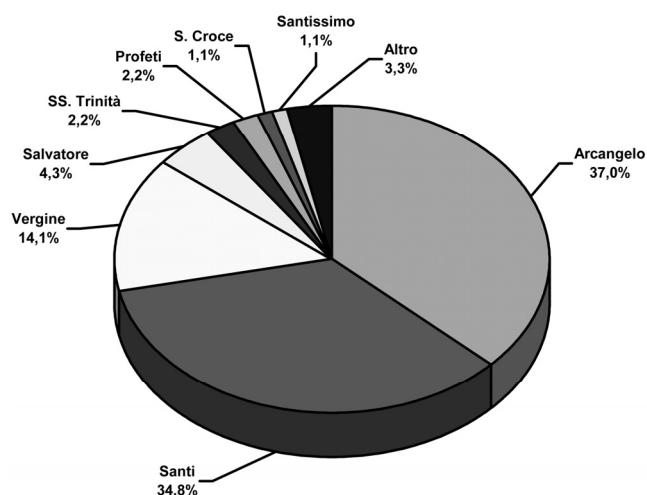


Fig. 2 - Dedicazione delle chiese rupestri campane (R. C. La Fata).  
Fig. 2 - Dedication of the rock churches of Campania (R. C. La Fata).

rupestri è un'impresa ardua, quanto poco produttiva, sia perché manca un elenco completo delle unità rupestri impiegate a scopo liturgico, sia perché talora è documentata la sostituzione del culto originario con uno nuovo; è il caso, ad esempio, della chiesa rupestre di Castellammare di Stabia dedicata prima ai Ss. Giasone e Mauro e, quindi, a S. Biagio (Bertelli, 1996, pp. 65-66), nonché delle grotte di Avella e Serino, dove alla primitiva intitolazione al Salvatore è subentrata quella a S. Michele (Ebanista, 2005, pp. 53-54; Ebanista, 2006, pp. 394-395). Considerato, inol-

<sup>13</sup> S. Elia a Postiglione (Cp7), S. Licandro a Sicignano degli Alburni (Cp287), S. Elia a Controne (Cp691), S. Croce ad Ottati (Cp692), S. Michele a Sant'Angelo a Fasanella (Cp6), S. Rufo a San Rufo (Cp356), S. Arsenio a Sant'Arzenio (Cp390), S. Angelo a Pertosa (Cp1).

<sup>14</sup> S. Angelo a Sala Consilina (Cp540), S. Michele alle Grotte a Padula (Cp 547), S. Angelo a Montesano sulla Marcellana (Cp524).

<sup>15</sup> Madonna del Granato a Capaccio (Cp784), S. Pietro a Trentinara (Cp610), S. Mauro a Capizzo di Magliano Vetere, S. Lucia a Magliano Vetere, S. Elena a Laurino (Cp 196), Madonna della Neve a Piaggine (Cp498), S. Michele a Valle dell'Angelo.

<sup>16</sup> S. Michele a Caselle in Pittari (Cp718), S. Maria di Pietrasanta e grotta dell'Eremita (Cp349) a San Giovanni a Piro, S. Biagio a Camerota (Cp357).

<sup>17</sup> Grotta del Monaco ad Avella, grotta dell'Eremita a San Giovanni a Piro e grotta delle Fornelle a Calvi.

<sup>18</sup> Grotta dell'Angelo a Prepezzano di Giffoni Valle Piana; grotta dell'Angelo a Prata di Principato Ultra; grotta di S. Michele sul Monte Faliesi a Forino; S. Angelo in Grotta a Nocera Inferiore; S. Michele a Pignano di Lauro; S. Michele a Tufo; S. Michele a Valle dell'Angelo; S. Michele ad Atrani; grotta degli Angeli a Calabritto (Cp542); grotta dell'Angelo a Pertosa (Cp1); S. Angelo a Gete di Tramonti (Cp725); S. Angelo a Montesano sulla Marcellana (Cp524); S. Angelo dell'Ospedale a Ravello (Cp1181); S. Angelo a Sala Consilina (Cp540); S. Angelo in Sasso a Cerreto Sannita (Cp1220); S. Michele a Camigliano (Cp284); S. Michele a Campagna (Cp552); S. Michele a Capri (Cp169); S. Michele a Caselle in Pittari (Cp718); S. Michele a Contrada (Cp548); S. Michele a Curti di Gioia Sannitica (Cp1215); S. Michele a Faicchio (Cp421); S. Michele a Foglianise (Cp1219); S. Michele a Frasso Telesino (Cp776); S. Michele a Liberi (Cp998); S. Michele a Preturo di Montoro Inferiore (Cp1041); S. Michele a Raviscanina (Cp285); S. Michele a Sant'Angelo a Fasanella (Cp 6); S. Michele a Valva (Cp1003); S. Michele ad Avella (Cp264); S. Michele ad Olevano sul Tusciano (Cp20); S. Michele alle Grotte a Padula (Cp547); S. Michele di Basso o di Mezzo a Carpineto di Fisciano (Cp1212); S. Michele di Gualana a Fasani di Sessa Aurunca (Cp999).

tre, che nella stessa cavità spesso coesistono varie cappelle con differenti intitolazioni (ad esempio, Avella, Maiori, Olevano sul Tusciano) ovvero sono collocati altari dedicati a diversi santi sin dalla loro fondazione (grotta delle Fornelle a Calvi), non è possibile ricavare delle stime precise, ma solo riconoscere delle linee di tendenza, anche perché è noto che i fenomeni devozionali risentono delle preferenze individuali e dei cambiamenti sociali.

I 92 luoghi di culto rupestri campani (Fig. 2) risultano consacrati in prevalenza all'Arcangelo Michele (37%) e ai santi (34,8%); seguono le dediche alla Vergine (14,1%), al Salvatore (4,3%), alla SS. Trinità (2,2%), ai profeti (2,2%), alla S. Croce (1,1%) e al Santissimo (1,1%); 3 grotte, pur avendo svolto in antico una funzione religiosa, non presentano un'intitolazione riconducibile ad uno specifico culto<sup>17</sup> (3,3%).

La preponderanza dei santuari micaelici (34 unità rupestri)<sup>18</sup> è ovviamente connessa alla fama della grotta dell'Arcangelo sul Gargano, ma anche alla natura stessa delle cavità e alla presenza dell'acqua. Nel santuario garganico, infatti, è attestata una fonte grazie alla quale il santo operava miracolose guarigioni (Spadafora & Mara, 1967, col. 416; Otranto & Carletti, 1990, pp. 5, 8, 10, 15; Otranto, 1994, pp. 88-90; Trotta, 1994, pp. 132-133; Otranto, 2003, pp. 49-50; Trotta, 2003, p. 1651; Trotta & Renzulli, 2003, pp. 736-737). Occorre, tuttavia, rilevare che le interconnessioni tra culti micaelici e impianti grotta vanno colte non in un asettico ed esterno rapporto con una situazione geomorfologica certamente particolare, ma nell'ambito di una più ampia cultura di impronta uranico-ctonia che trova ampia diffusione nell'area mediterranea (Fonseca, 1996, p. 89). È noto, peraltro, che nella letteratura agiografica la grotta veniva vista come recesso delle potenze diaboliche, ma anche come potenziale antro sacro destinato al culto divino (Fonseca, 2000, p. 36). Gli studi condotti negli ultimi decenni, nell'evidenziare che gli insediamenti micaelici sono egualmente distribuiti tra le aree longobarde e i territori bizantini, hanno smentito la teoria che associava la venerazione per l'Arcistratega all'etnia germanica (Fonseca, 1996, pp. 87, 89). In merito alla presunta longobardicità del culto micaelico occorre peraltro rilevare che nel Mezzogiorno e soprattutto in Campania solo dal X secolo abbondano i toponimi e i titoli ecclesiastici dedicati all'Arcistratega. Le *rationes decimarum* degli inizi del Trecento attestano che i quattro quinti delle dediche a S. Michele ricorrevano in Campania ed erano concentrate per lo più nei territori già sotto il dominio longobardo (Capua, Salerno) e nelle zone di frontiera (diocesi di Nola) (Martin, 1994a, pp. 382-383, 386; Settia, 1996, pp. 24-25; Villani, 1999, pp. 256, 263), anche se non mancavano insediamenti micaelici nelle aree bizantine costiere, sia a Napoli, sia nella penisola sorrentino-amalfitana (Sangermano, 2000, pp. 100, 110). Più complessa risulta l'analisi delle dediche ai santi e alla Madonna, dal momento che man-

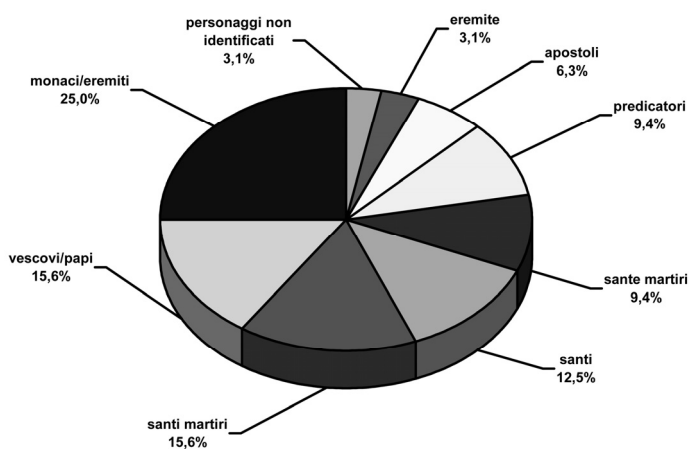


Fig. 3 - Chiese rupestri campane dedicate ai santi (R. C. La Fata).  
Fig. 3 - Campanian rock churches consecrated to the Saints (R. C. La Fata).

cano studi sistematici sulle singole unità rupestri che permettano di accertare l'originaria dedicazione delle grotte, analizzare gli esiti della devozione popolare e indagare i rapporti con gli itinerari dei pellegrinaggi. Nell'ambito delle 32 cavità campane dedicate ai santi (Fig. 3) prevalgono le intitolazioni a figure maschili (28 unità rupestri): 8 sono recano l'intestazione a monaci/eremiti (S. Arsenio a Sant'Arzenio, S. Bene-



detto a Lettere, S. Egidio ad Avella, S. Martino eremita del Monte Massico a Sessa Aurunca, S. Mauro a Capizzo di Magliano Vetere, S. Mauro a Moiano, S. Renato a Sorrento, S. Simeone a Bucciano), 5 a vescovi/papi (S. Biagio a Camerota, S. Biagio a Castellammare, S. Magno a San Mango Piemonte, S. Nicola sul Monte Epomeo a Serrara Fontana di Ischia, S. Silvestro a Sant'Angelo a Scala), 5 a martiri (Ss. Cosma e Damiano a Ravello, S. Lorenzo a Calabritto, S. Pancrazio ad Amalfi, S. Pantaleone a Bagnoli Irpino, S. Rufo a San Rufo), 3 a predicatori (S. Bernardino a Maiori, S. Domenico a Praiano, S. Francesco a Minori), 2 ad apostoli (S. Pietro a Trentinara, S. Giacomo a Campagna), 4 ai santi (grotta dei Santi ad Amalfi, grotta dei Santi ad Avella, grotta dei Santi a Calvi, grotta di Tutti i santi a Furore) e una ad un personaggio non identificato (S. Licandro a Sicignano degli Alburni). Tra le 4 cavità dedicate a figure femminili, 3 sono intitolate a martiri (S. Barbara ad Agerola, S. Lucia a Magliano Vetere, S. Lucia a Sassinoro) e una all'eremita S. Elena (ovvero Heliena) che, secondo una consolidata tradizione, sarebbe vissuta in una grotta a Laurino (Caffaro, 1996, p. 214). Tra le 13 spelonche dedicate alla Vergine, 11 sono intitolate genericamente a Maria, mentre 2 all'Annunziata<sup>19</sup>. La dedica al Salvatore ricorre in 4 casi (Pontone di Scala, Serino, Ogliara, Salerno), mentre quella alla SS. Trinità in 2 (Cava de' Tirreni, Tovere di Amalfi). Due cavità (Controne, Postiglione) recano l'intestazione al profeta Elia. Alla S. Croce è intitolata la grotta di Ottati, mentre al Santissimo una cavità esistente a Castellammare di Stabia.

### Opere murarie e interventi di escavazione

La Campania non presenta una vera e propria architettura ipogea paragonabile a quella documentata in altre aree dell'Italia centro-meridionale (Venditti, 1967, p. 362), dove sono attestati significativi interventi di taglio della roccia con lo scopo di imitare l'architettura *sub divo* (Messina, 2004; Masini, 2004). In Campania la natura della roccia calcarea, molto dura e difficile da lavorare, ha indotto l'uomo ad adattare le cavità naturali piuttosto che a creare delle grotte artificiali (Caffaro, 1987, p. 135; Caffaro, 1996, p. 22). Se si eccettuano alcuni luoghi di culto scavati nel banco tufaceo, come le grotte delle Fornelle (Carotti, 1974, p. 5) e dei Santi a Calvi (Piazza, 2002, pp. 176-177, fig. 3), la basilica dell'Annunziata e la grotta dell'Angelo a Prata di Principato Ultra (Muollo, 2001, pp. 6-7, 9), la grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia (Bertelli, 1996, p. 49) e le chiese di S. Maria in Grotta a Rongolise di Sessa Aurunca (Festa, 1974-75, p. 44; Kalby, 1975, p. 163; Kalby et al., 2005, p. 145), di S. Nicola sul Monte Epomeo a Serrara Fontana nell'isola d'Ischia (D'Ascia, 1867, pp. 498-500; Del Prete & Mele, 2005, p. 172) e di S. Maria a Marano di Napoli (Arthur, 2002, p. 95), si assiste per lo più al semplice utilizzo delle cavità naturali con limitati interventi architettonici lontani dalla ricerca spaziale testimoniata altrove e con il solo apporto figurativo degli affreschi (Venditti, 1967, pp. 364, 367). La trasformazione delle cavità naturali in chiese prevede, infatti, la realizzazione di opere murarie, finalizzate ad articolare gli spazi e a regolarizzare le superfici della grotta per accogliere le immagini devozionali. Se l'attribuzione cronologica dei lavori, nella maggior parte dei casi, risulta imprecisabile in mancanza di studi specifici, la portata degli interventi dipende ovviamente dalle dimensioni della cavità prescelta per l'impianto culturale, oltre che dalle risorse economiche e umane disponibili da parte dei committenti. Non a caso il ricorso a materiale di reimpiego, sia di epoca classica, sia altomedievale, appare piuttosto frequente. Colonne e capitelli di età romana, ad esempio, sono stati riutilizzati nel complesso di S. Maria *de Olearia* a Maiori (Bergman, 1995, p. 22, figg. 2-3), nella chiesa rupestre di S. Angelo dell'Ospedale a Ravello (Caffaro, 1996, p.

<sup>19</sup> Annunziata a Minori; Annunziata a Prata di Principato Ultra; Madonna a Senerchia (Cp1147); Madonna del Fiume a Calabritto (Cp607); Madonna del Granato a Capaccio (Cp784); Madonna del Monte Taburno a Bucciano (Cp1020); Madonna dell'Avvocata a Maiori; Madonna della Neve a Piaggine (Cp498); Madonna di Novella a Tramonti (Cp742); S. Maria a Marano di Napoli; S. Maria *de Olearia* a Maiori (Cp877); S. Maria di Pietrasanta a San Giovanni a Piro; S. Maria in Grotta a Rongolise di Sessa Aurunca.

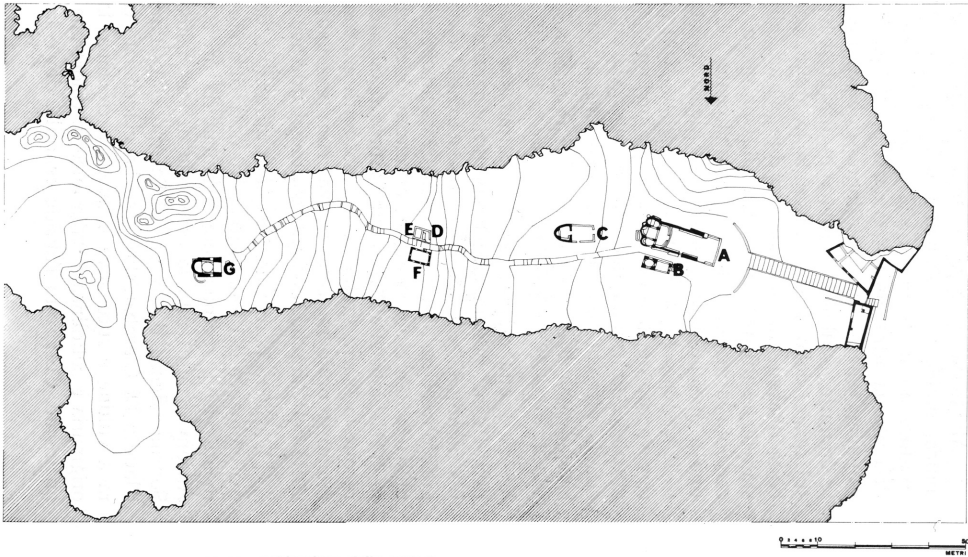


Fig. 4 - Olevano sul Tusciano, planimetria della grotta di S. Michele (da Caffaro, 1996, p. 121).

Fig. 4 - Olevano sul Tusciano, plan of S. Michele Cave (from Caffaro, 1996, p. 121).

79) e in quella di S. Angelo a Gete di Tramonti, dove sono conservate anche urne cinerarie romane (Caffaro, 1996, pp. 53-54), analogamente a quanto si riscontra nella grotta di S. Michele a Valva (Filippone, 1993, p. 33, fig. 7). Nella chiesa di S. Michele alla Grottelle a Padula erano reimpiegati due cippi funerari romani (Caffaro, 1996, p. 163), laddove ad Avella la mensa dell'altare della cappella dell'Immacolata era costituita dall'epigrafe funeraria dell'arciprete *Comitiolus* vissuto nel VI secolo (Ebanista, 2004, pp. 304-307, fig. 5; Ebanista, 2005, pp. 17-20, fig. 10). Il riuso di capitelli e rilievi altomedievali è documentato a S. Maria *de Olearia* a Maiori (Bergman, 1995, fig. 4), S. Angelo dell'Ospedale a Ravello (Caffaro, 1996, pp. 79-80) e S. Michele a Preturo di Montoro Inferiore (Roatti, 1971, p. 303, fig. 1; Mollo & Solpietro, 2000, pp. 14-15; Caffaro & Falanga, 2006, p. 73; D'Alessio, 2006, p. 39, fig. a pp. 36-37).

Quando le grotte si sviluppano in altezza e/o in profondità, si assiste alla costruzione di veri e propri edifici di culto in muratura analoghi a quelli *sub divo* (Caffaro, 1987, p. 134; Pace, 1994, p. 404; Kalby et al., 2005, p. 156). Emblematico è, in tal senso, il caso della grotta di Olevano sul Tusciano (Fig. 4), dove nell'alto medioevo furono erette ben sei cappelle lungo un percorso che si addentra per circa 1 km all'interno della montagna (Zuccaro, 1977), oltre ovviamente alle strutture funzionali alla vita del santuario e alle esigenze dei monaci e dei pellegrini (Di Muro & La Manna, 2006). Ad Agerola nel X secolo, all'ingresso della grotta dedicata a S. Barbara, venne eretta una cappella, alla quale, tra XII e XIII secolo, si aggiunse un secondo edificio di culto, a tre navate, ubicato ad una quota superiore (Fiengo et al., 2001, pp. 28-29, 56). Nel complesso di S. Maria *de Olearia* a Maiori, tra XI e XII secolo, due cappelle sovrapposte vennero impiantate su un nucleo più antico di ambienti solo in parte ricavati nella roccia; poiché la grotta proteggeva gli edifici dalle intemperie, fu possibile affrescare anche l'esterno delle pareti (Bergman, 1995, pp. 18-25, 41; Kalby et al., 2005, p. 155). A Ravello in un lungo scavernamento venne eretta la chiesa di S. Angelo dell'Ospedale, un'aula absidata coperta da una volta a botte; all'edificio, che è menzionato dal 1039, nel XIII secolo fu aggiunto un secondo corpo di fabbrica con volte a crociera e pulpito in muratura (Caffaro, 1996, pp. 77-83). Nella seconda metà del Duecento a Gete di Tramonti (Fig. 5), in una spelunca dedicata al culto micaelico sin dal 1181, sorse una cappella a due navate con volte a crociera (Caffaro, 1996, pp. 53-58; Kalby et al., 2005, pp. 156-157).

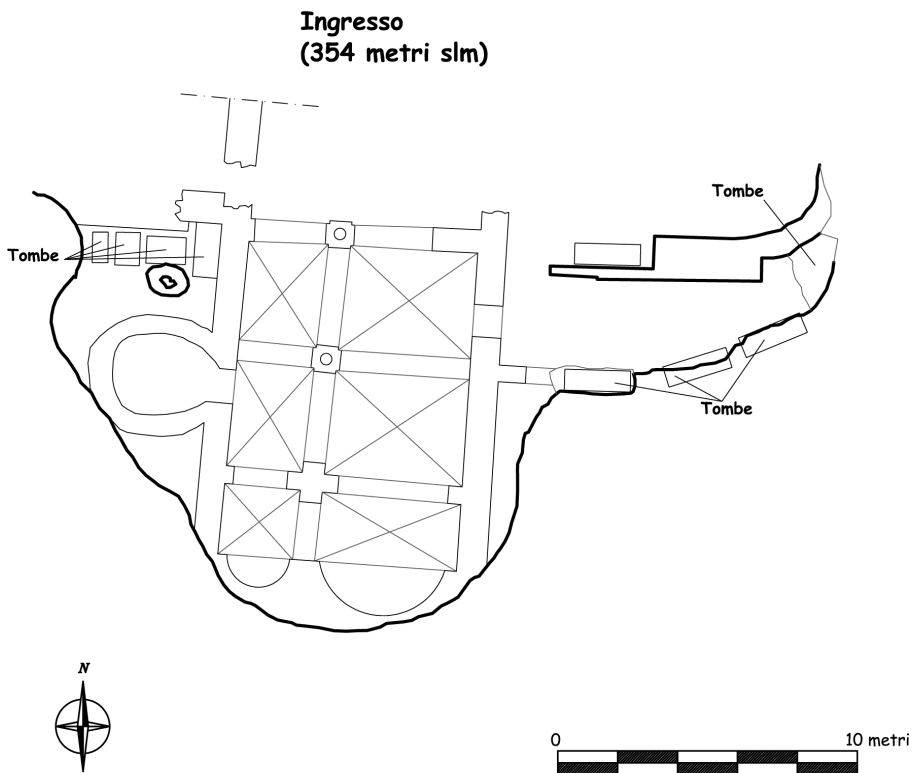


Fig. 5 - Grotte di Tramonti, planimetria della chiesa rupestre di S. Angelo (da Russo *et al.*, 2005).  
 Fig. 5 - Grotte di Tramonti, plan of S. Angelo Cave (from Russo *et al.*, 2005).

In un'epoca non precisabile, ma verosimilmente nel basso medioevo, a Sessa Aurunca, all'interno di uno scavamento di forma allungata, venne eretta la cappella di S. Martino eremita, nota anche come S. Michele del Monte Massico (Cp1214), mentre ad Ogliara, nella grotta del Salvatore sorse una cappella absidata (Caffaro & Falanga, 2006, pp. 69-70). Di incerta datazione sono anche la chiesa della Madonna del Fiume edificata a Calabritto entro una profonda grotta (Cp607) e quella dedicata alla SS. Trinità all'interno di un'ampia cavità a Tovere di Amalfi (Caffaro, 1996, pp. 91-93). Mentre la chiesa rupestre di S. Michele a Campagna è documentata dal 1229 (Caffaro, 1996, p. 133), quella di S. Salvatore a Pontone di Scala, stando ai lacerti di affreschi visibili sui ruderi delle absidi, sorse probabilmente nel corso del XIV secolo (Caffaro, 1996, pp. 86-89).

Nel caso di piccole cavità e di ripari sotto roccia l'utilizzo culturale ha comportato la costruzione di opere murarie destinate ad ampliare e regolarizzare gli spazi. Nelle grotte di S. Michele a Curti di Gioia Sannitica (Di Cosmo, 2003, p. 49) e di S. Michele a Pignano di Lauro (Bardozzo, 2005), ad esempio, grazie al terrazzamento della zona antistante il riparo sotto roccia (Fig. 6) è stato ricavato un ampio spazio destinato alle celebrazioni liturgiche. Adattamenti per certi versi analoghi sono attestati nelle grotte di S. Biagio a Camerota (Caffaro, 1996, pp. 231-233) e di S. Elia a Controne (Kalby *et al.*, 2005, p. 162).

Anche il numero e la tipologia degli altari varia in base alle dimensioni delle cavità, oltre che in relazione alle disponibilità finanziarie della committenza. Si passa, infatti, dalle semplici e diffusissime mense in muratura (Fig. 7), addossate alle pareti rocciose ovvero costituite da un basamento con dossale esteso sino alla volta della grotta (Ebanista, 2005, p. 21, figg. 13-14, 16-17), agli altari protetti da una piccola cappella con volta a botte - secondo quanto



Fig. 6 - Pignano di Lauro, la grotta di S. Michele.  
 Fig. 6 - Pignano di Lauro, S. Michele Cave.



Fig. 7 - Avella, chiesa rupestre di S. Michele. L'altare nella cappella dell'Arcangelo.  
 Fig. 7 - Avella, rock Church of S. Michele. The altar in the Archangel Chapel.

si riscontra, ad esempio, nelle grotte dell'Angelo a Prepezzano di Giffoni Valle Piana (D'Alessio, 2006, pp. 86-87, tav. D), di S. Martino eremita del Monte Massico a Sessa Aurunca (Caiazza, 2005, p. 24) e di S. Michele a Curti di Gioia Sannitica (Cp1215) - ai cibori su pilastri e/o colonne. Tra questi ultimi, si distingue per la particolare ricchezza degli affreschi che ne decorano le pareti, l'esemplare (circa 2 x 2 m) esistente nella grotta di S. Michele a Faicchio (Festa, s.d., p. 7; Festa, 1974-75, p. 49; Kalby, 1975, pp. 157-158; Kalby et al., 2005, p. 148). Il ciborio (2,5 x 2,5 m) conservato nella grotta di S. Michele a Raviscanina (Festa, 1974-75, p. 28, fig. 2; Caiazza, 2001, p. 85, fig. a p. 92), nel denunciare un impianto medievale per la presenza di una cupoletta assimilabile a quella della seconda cappella di Olevano sul Tusciano (Kalby, 1964-65, p. 26, figg. 21-23), si differenzia significativamente dai più imponenti baldacchini eretti,

in età moderna o contemporanea, nei santuari micaelici di Atrani (Caffaro, 1996, p. 73), Avella (Ebanista, 2005, pp. 21-22), Camigliano (Festa, 1974-75, p. 46) e Valva (Caffaro, 1996, p. 145), anche perché poggia su due pilastri in muratura e due basse colonne in laterizi. Una particolare forma di monumentalizzazione è costituita dalle edicole in muratura, ubicate per lo più presso gli altari e decorate, come questi ultimi, da immagini sacre. Come già detto a proposito dell'epoca di costruzione degli impianti culturali, anche in questo caso non si dispone di studi specifici che permettano la datazione di tutti i dipinti. Nei casi più semplici si tratta di piccole edicole, arcuate o quadrangolari, addossate alla parete rocciosa e inquadrare da cornici in stucco. Il tipo più monumentale è, invece, rappresentato da un arco

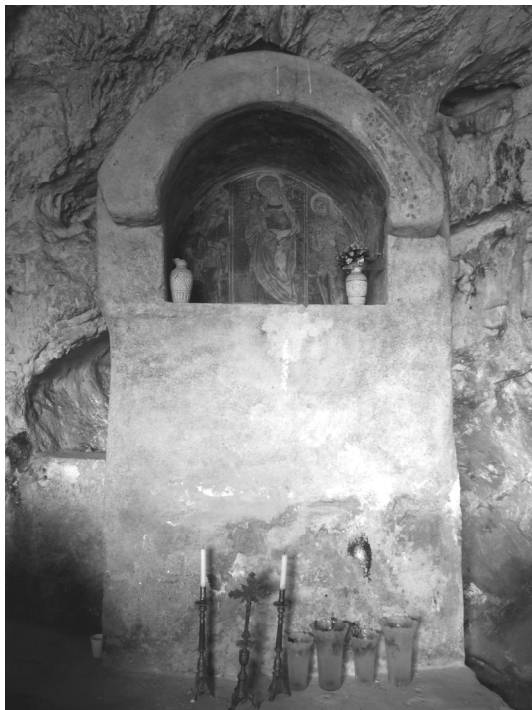


Fig. 8 - Preturo di Montoro Inferiore, edicola con affreschi.  
 Fig. 8 - Preturo di Montoro Inferiore, aedicule with frescoes.

cieco affrescato sulla fronte, nell'intradosso e sulla parete di fondo, ma talora anche all'esterno, come si può vedere nelle edicole esistenti nella grotta dell'Annunziata a Minori (Caffaro, 1996, pp. 59-61) o in quella di S. Lucia a Magliano Vetere (Caffaro, 1996, pp. 199-200, 203). La funzione di queste edicole è chiaramente indicata dall'esemplare di Sant'Angelo a Fasanella che ospita un gruppo scultoreo policromo (fine XIV-inizi XV secolo) raffigurante la Vergine con il Bambino (Vitolo, 2003, p. 44, fig. 11). Analoga funzione dovevano svolgere le edicole che si trovano nei complessi micaelici di Curti di Gioia Sannitica (Di Cosmo, 2003, pp. 53-58, figg. 5-8) e Preturo di Montoro Inferiore (Fig. 8) (Caffaro & Falanga, 2006, p. 73, fig. 6). La presenza di una probabile *fenestella* per reliquie nella parte anteriore dell'edicola (larga 160 cm e alta 190) esistente nella grotta di S. Michele a Raviscanina (Festa, 1974-75, pp. 28-29, fig. 2; Caiazza, 2001, p. 83, fig. a pp. 86, 92) sembra, tuttavia, indicare che, in qualche caso, queste strutture fossero in realtà dei veri e propri altari,

com'è stato supposto per l'edicola del S. Michele alla Grottelle a Padula, in considerazione della presenza di una lastra di pietra con apparente funzione di mensa (Festa, 1974-75, p. 51).

Funzionali alle esigenze dei pellegrini e di quanti abitavano presso le chiese rupestri sono i romitaggi che sorgono all'ingresso di numerose grotte; segnalo, ad esempio, le strutture esistenti a Cerreto Sannita (Cp220), Controne (Caffaro, 1996, pp. 171, 175), Olevano sul Tusciano (Venditti, 1967, pp. 371, 385; Di Muro et al., 2003, p. 393), Preturo di Montoro Inferiore (Roatti, 1971, p. 303, fig. 5) e San Mango Piemonte (Caffaro, 1996, pp. 114-116). Queste abitazioni, articolate di solito su più livelli, erano dotate delle necessarie comodità (forno, cisterne, depositi, servizi igienici) e talvolta comprendevano delle case-torri, com'è attestato ad Atrani (Caffaro, 1996, p. 71), Avella (Ebanista, 2005, p. 14; Ebanista, 2006, p. 397), Faicchio (Festa, 1974-75, p. 48; Lombardi, 1986, pp. 59-60) e Sant'Angelo a Fasanella (Kalby et al., 1991, p. 89; Caffaro, 1996, pp. 189-190).

Esigenze devozionali, ma nel contempo anche funzionali, hanno determinato la costruzione di pozzi, canalizzazioni e vasche di raccolta delle acque di percolazione e stillicidio (Fig. 9). Se in quasi tutti i luoghi di culto rupestri sono presenti serbatoi destinati al rifornimento idrico dei pellegrini e degli eventuali eremiti, nei santuari micaelici, sulla falsariga di quanto attestato nella grotta garganica, l'acqua sorgiva veniva raccolta in vasche e destinata ad usi devozionali. Le strutture risultano per lo più costruite in muratura, anche se non mancano casi in cui serbatoi e canalizzazioni appaiono scavati nel banco roccioso. Sono attestate vasche quadrangolari (Ogliara: Caffaro & Falanga, 2006, p. 69; Preturo di Montoro Inferiore: Roatti, 1971, p. 303, fig. 5), circolari (Avella: Ebanista, 2005, p. 22, fig. 21) o pentagonali (Caselle in Pittari: Festa, 1974-75, p. 43). Il rinvenimento di ceramica dipinta a bande larghe presso la vasca esistente nella parte più interna della grotta di Olevano sul Tusciano attesta che il prelievo devozionale dell'acqua è documentato sin dall'alto medioevo (Di Muro & La Manna, 2006, p. 376). Negli altri casi, invece, le vasche risultano di difficile datazione, con-



Fig. 9 - Avella, chiesa rupestre di S. Michele. La vasca di raccolta dell'acqua di stillicidio nella cappella dell'Arcangelo.

*Fig. 9 - Avella, rock Church of S. Michele. The tank in the Archangel Chapel.*

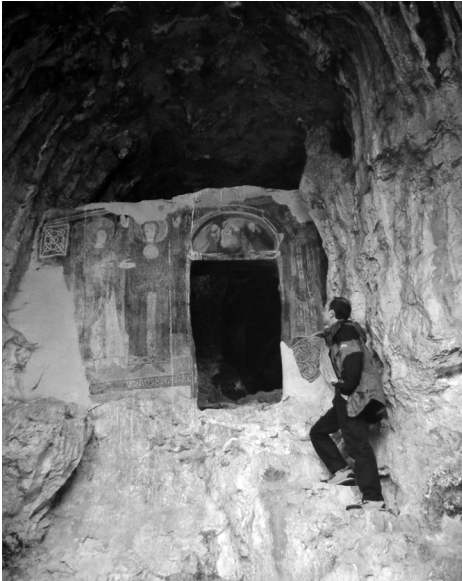


Fig. 10 - Curti di Gioia Sannitica, grotta di S. Michele. La scala parzialmente scavata nella roccia (foto N. Russo, da Kalby et al., 2005, p. 151).

*Fig. 10 - Curti di Gioia Sannitica, S. Michele Cave. The staircase partially excavated in the rock (N. Russo photo, from Kalby et al., 2005, p. 151).*

siderata la mancanza di dati di scavo e la semplicità dell'esecuzione. Presso l'ingresso della grotta di Olevano sul Tusciano è stata recentemente scoperta una vasca circolare che è stata identificata con un fonte battesimale (Di Muro et al., 2003, p. 395; Di Muro & La Manna, 2006, pp. 376, 389-391, figg. 3-5). Considerato, però, che la cerimonia del battesimo non è documentata nelle chiese rupestri (Bertelli et al., 2004, p. 163), non va escluso che la vasca sia riconducibile piuttosto al complesso sistema di canalizzazioni in cotto che, partendo dalla parte più interna della cavità naturale, portava l'acqua di stillicidio sino all'ingresso della grotta (Kalby et al., 2005, p. 162). Di sicuro inaccettabile è, invece, la proposta di identificare con un fonte battesimale la vasca esistente nella grotta di S. Michele a Caselle in Pittari (Festa, 1974-75, p. 43) e quella ubicata a lato della cappella dell'Immacolata nel complesso micaelico di Avella (Festa, 1974-75, p. 25; Galiano, 2001, p. 95; Gervasio, 2005, p. 63); in entrambi i casi si tratta di serbatoi destinati ad un uso funzionale e non liturgico. L'impiego culturale delle cavità naturali ha comportato talora la modellazione delle pareti rocciose o la lavorazione in rilievo delle formazioni stalagmitiche. Ad Olevano sul Tusciano, ad esempio, nella parte più interna della grotta, in prossimità della vasca di raccolta dell'acqua di stillicidio, una stalagmite è stata lavorata ad imitazione del fusto di una colonna (Di Muro & La Manna, 2006, p. 376), mentre nella grotta dell'Angelo a Prepezzano di Giffoni Valle Piana una stalagmite è stata scolpita per ricavare l'immagine della Madonna con il Bambino (D'Alessio, 2006, p. 86). Nella volta della grotta del Salvatore a Serino, invece, è stato intagliato un volto umano (D'Alessio, 2006, p. 72). Più complessi risultano, ovviamente, gli interventi di escavazione destinati a creare scale, sedili, altari, nicchie e cappelle. Nella chiesa rupestre di S. Michele a Faicchio una gradinata ricavata nel banco roccioso conduce al piano superiore, dov'era praticato il culto (Festa, s.d., p. 7; Kalby, 1975, p. 157; Kalby et al., 2005, p. 148), mentre nella grotta di S. Michele a Curti di Gioia Sannitica (Cp1215) una scala parzialmente modellata nella roccia (Fig. 10) immetteva nella parte più interna della cavità (Di Cosmo, 2003, p. 49; Kalby et al., 2005, fig.

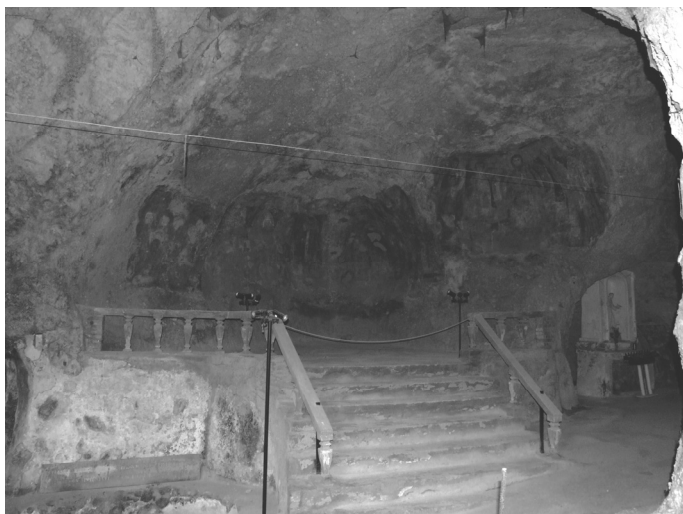


Fig. 11 - Avella, chiesa rupestre di S. Michele, cappella del Salvatore.  
 Fig. 11 - Avella, rock Church of S. Michele, Salvatore Chapel.



Fig. 12 - Avella, chiesa rupestre di S. Michele, cappella con affresco raffigurante il Battista.  
 Fig. 12 - Avella, rock Church of S. Michele, John the Baptist Chapel.

a p. 151). Nella chiesa rupestre della S. Croce ad Ottati l'altare è stato parzialmente scavato nella roccia e poi completato in muratura (Caffaro, s.d., p. 51), laddove nelle pareti della grotta di S. Elia a Postiglione sono stati scavati dei sedili (Caffaro, 1996, p. 182). Sul fondo della grotta di S. Michele di Gualana a Fasani di Sessa Aurunca sono state ricavate tre conche (Fusco, 2005, p. 93), mentre in quella di S. Michele ad Avella sono state modellate quattro ampie cappelle, oltre ai sedili lungo le pareti rocciose (Ebanista, 2005, p. 23, fig. 3; Ebanista, 2006, p. 392, fig. 3). Ad Avella le significative differenze nella qualità dell'impianto delle cappelle lasciano ipotizzare almeno tre livelli di esecuzione: il più elementare è individuato dal sacello del Salvatore che è stato ricavato in un anfratto naturale, modellando appena la roccia in modo da creare un rudimentale triconco (Fig. 11); il livello intermedio è rappresentato dalla *trichora* della cappella di S. Michele, la cui absidiola centrale presenta un

catino dal profilo abbastanza regolare (Fig. 7), assimilabile al catino (anch'esso molto basso) del sacello (Fig. 12) ove si conserva l'effigie di S. *Giovanni Battista*; il livello superiore è individuato dall'arco e dal catino della cappella dell'Immacolata che risultano eseguiti con particolare cura (Fig. 13), come indicano anche le nicchie esistenti nella parete orientale e la porta che immette nell'ambiente laterale (Ebanista, 2005, p. 23; Ebanista, 2006, p. 392). La limitata altezza dell'absidiola centrale della cappella di S. Michele e del catino del sacello con l'effigie di S. *Giovanni Battista* potrebbe indicare che il calpestio nei corrispondenti settori della grotta di Avella è cresciuto sensibilmente nel corso dei secoli. L'innalzamento, avvenuto prima che anteriormente al 1747 fosse costruito il nuovo altare, fu determinato forse dalla necessità di rendere praticabile l'area dopo il distacco di massi dalla volta o,



Fig. 13 - Avella, chiesa rupestre di S. Michele, cappella dell'Immacolata.  
Fig. 13 - Avella, rock Church of S. Michele, Immaculate Conception Chapel.

piuttosto, dall'esigenza di ricavare spazi liturgici più ampi e regolari, secondo quanto è attestato, tanto per ricordare un celebre esempio, nella grotta micaelica del Gargano (Trotta, 2003; Trotta & Renzulli, 2003).

### Le pitture rupestri: repertorio iconografico e committenza

L'espressione più evidente della trasformazione delle cavità in luoghi di culto è costituita dall'essenziale suppellettile liturgica, ma soprattutto dalle immagini sacre

dipinte sulle pareti delle grotte (opportunamente regolarizzate) o sui muri degli edifici costruiti al loro interno. Le pitture rupestri hanno catalizzato l'attenzione degli studiosi ben prima che si avviasse lo studio dei problemi legati all'uso liturgico delle cavità naturali, anche perché non esistono specifici connotati di repertorio iconografico che distinguano le chiese *in rupe* da quelle *sub divo* (Pace, 1994, p. 404). Nei luoghi di culto rupestri della Campania la presenza di numerose campagne pittoriche, talvolta individuate da un unico pannello, dipende dalla natura stessa delle superfici da decorare, ma anche dalla circostanza che il programma iconografico è costituito per lo più da immagini devozionali indipendenti da moduli narrativi, ossia da vere e proprie icone dinanzi alle quali i fedeli si fermavano in preghiera per richiedere l'intercessione (Pace, 1994, p. 404). Se si eccettuano alcune eccezioni (Olevano sul Tusciano), mancano, invece, programmi narrativi di una qualche consistenza. Tra i temi più ricorrenti rientrano la *Traditio legis* (Olevano sul Tusciano), l'*Ascensione* (grotta delle Fornelle a Calvi), il Cristo affiancato da angeli e/o santi (Avella, S. Michele di Gualana a Fasani di Sessa Aurunca, grotta dei Santi a Calvi), la *Madonna con il Bambino* raffigurata da sola (S. Biagio a Castellammare di Stabia, Avella) o in compagnia di santi (Olevano sul Tusciano), la *Vergine orante* (S. Maria *de Olearia* a Maiori). Le figure di Cristo, della Vergine, dell'Arcangelo e soprattutto quelle dei santi, isolate o giustapposte, rivelano un programma semplificato a carattere eminentemente votivo (Fig. 14). La documentazione d'archivio risalente all'XI-XIII secolo attesta che nel Napoletano l'immagine di S. Nicola, insieme a quelle di Cristo, della Vergine e di Giovanni Battista, era particolarmente richiesta dai committenti (Martin, 1994b, pp. 228-231, 234-235; Vitolo, 2001a, p. 39).

Sull'identità e sullo stato sociale dei committenti siamo informati, in qualche caso, da iscrizioni e, ancora più raramente, da immagini. Nella pittura rupestre campana la presenza delle iscrizioni è meno diffusa rispetto a quanto attestato in Puglia, almeno fino alla fine dell'XI secolo; più che esponenti del clero, i committenti sono laici e talvolta nobili (Pace, 1994, pp. 407-408), come nel caso del *Paldolfus comes* che commissionò l'*Ascensione* sulla parete di fondo della grotta delle Fornelle a Calvi (Carotti, 1974, p. 13). In prevalenza si tratta di committenze familiari delle quali si conosce il solo nome del marito e di rado quella della moglie, neutralizzata dal generico *cum uxore mea*, secondo quanto si riscontra, ad esempio, nelle grotte di S. Benedetto a Lettere (Bertaux, 1903, p. 246, nota 3), di S. Michele a Curti di Gioia Sannitica (Di Cosmo, 2003, p. 49) e dei Santi a Calvi (Piazza, 200-



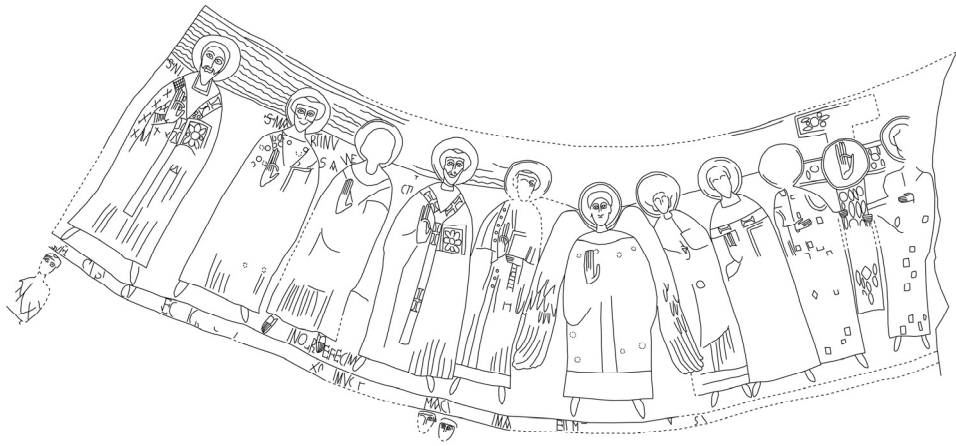


Fig. 14 - Avella, chiesa rupestre di S. Michele, cappella del Salvatore. Restituzione grafica dell'affresco con *Arcangelo tra santi* (Rosario Claudio La Fata).

Fig. 14 - Avella, rock Church of S. Michele, Salvatore Chapel. Graphical restitution of fresco with *Archangel and Saints* (Rosario Claudio La Fata).

2, p. 187, figg. 6, 16, 18, 22, 24, tavv. I-III). Ancora meno frequente appare la visualizzazione dei committenti. A Maiori, ad esempio, nell'abside della cappella ubicata al primo livello del complesso di S. Maria de *Olearia* è raffigurato il dedicante che offre alla Vergine il modellino di un edificio di culto (Morisani, 1961-62, p. 164, fig. 2; Bergman, 1995, p. 28, tav. VIII), mentre nella grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia il monaco *Johannes* si fece ritrarre prostrato ai piedi dei santi Benedetto e Renato (Bertelli, 1996, pp. 58-59, fig. 22).

Le pitture rupestri campane lasciano presagire, nel complesso, un contesto di committenza radicato nel clero e nella società 'latina'. L'apertura alle nuove esperienze del mondo bizantino si verificò, talora con notevole ritardo generazionale, soprattutto al seguito della rivoluzione artistica di fine XI secolo promossa dall'abbazia di Montecassino (Pace, 1994, p. 413).

## Origine e funzione delle chiese rupestri

Gli studiosi che, tra gli anni Sessanta e Settanta, si sono occupati delle chiese rupestri della Campania, hanno ricondotto la maggior parte degli esempi individuati alla presenza di anacoreti o eremiti (Venditti, 1967, pp. 199, 201; Kalby, 1975, p. 154). Nata sulla scia delle ricerche condotte da Émile Bertaux agli inizi del Novecento (Bertaux, 1903, pp. 243-250), l'ipotesi panmonastica oggi non è più sostenibile (Fonseca, 1988, pp. 22-25; Falla Castelfranchi 1992, p. 143). Le acquisizioni storiografiche degli ultimi trent'anni (Fonseca, 2004, pp. 3-4) escludono, infatti, la possibilità che le chiese rupestri campane siano tutte riconducibili alla presenza di monaci eremiti (Kalby et al., 1991, p. 85; Russo, 1993, p. 47; Sica (a cura di), pp. 57, 63, 65; Gervasio, 2005, pp. 71-72; Kalby et al., 2005, pp. 144-145; Caffaro & Falanga, 2006, pp. 69, 71) e suggeriscono che si tratta, per lo più, di piccoli santuari meta di pellegrinaggi locali (dedicati soprattutto all'Arcangelo) o di luoghi di culto a vocazione funeraria e privata (Ebanista, 2005, pp. 10, 56; Ebanista, 2006, pp. 389, 397).

È vero che la letteratura agiografica medievale segnala la presenza di santi anacoreti o eremiti in Campania (Menna, Martino, Renato, Antonino, Catello, Saba di Collesano, Alferio, Guglielmo da Vercelli, Giovanni da Tufara, Bernerio, Ottone), ma il fenomeno non può essere paragonato per estensione a quello dei santi monaci italo-greci che operarono in Sicilia e Calabria (Martin, 2003, pp. 177-185). Sul ritiro di S. Menna sui monti del Sannio

c'informa Gregorio Magno che, alla fine del VI secolo, compose una *Vita* del santo (Greg. M., *Dialogi*, III, 26), alla quale s'ispirò Leone Marsicano allorché, agli inizi del XII secolo, narrò la traslazione a Caiazzo (31 marzo 1094) dei resti dell'anacoreta dal luogo «in eodem scilicet monte ac loco, quo vitam solitariam, imo sanctissimam egerat» (Leo Mars., *Acta translationis S. Mennatis*, PL 173, col. 993). Lo stesso Gregorio racconta la vita eremitica di S. Martino sul Monte Massico, dove morì e fu sepolto nel periodo compreso tra il 579 e il 590 (Greg. M., *Dialogi*, III, 16); una *translatio*, di cui si dichiara autore Adelberto (forse diacono di Monte Massico), narra che Arechi II, principe di Benevento, non riuscì ad ottenere le reliquie del santo che, come riferisce la *Vita, translatio et miracula* di Pietro diacono, rimasero nell'originario sepolcro fino al 26 giugno 1094, quando il vescovo Bernardo le trasportò nella chiesa di S. Maria e S. Giovanni a Carinola (Ambrasi, 1967, coll. 1238-1239; Vuolo, 1996, p. 216; Galdi, 2004, pp. 247-254). Alla figura di S. Renato è legata l'omonima chiesa rupestre ubicata presso il cimitero di Sorrento (Ebanista, 2001, pp. 270-272), nella quale il santo avrebbe condotto vita solitaria (Capasso, 1854, pp. 16-17; Venditti, 1967, p. 366); in realtà questa credenza non trova conferma nel *libellus miraculorum* dei santi Renato e Valerio risalente alla fine dell'VIII secolo o agli inizi del IX, ma è attestata nella *Vita S. Renati* che, però, raccoglie una tradizione locale la cui antichità è difficile da stabilire a causa della tarda tradizione manoscritta (Capasso, 1854, pp. 7-8, 203-217; Ambrasi, 1968, col. 117). La *Vita S. Antonini abbatis Surrentini*, composta alla fine del IX secolo, fornisce, invece, un'interessante testimonianza sulla presenza anacoretica nella penisola sorrentina; l'anonimo agiografo racconta, infatti, che Antonino e Catello, vescovo di Stabia, si ritirarono sul Monte Faito, ove costruirono un oratorio dedicato a S. Michele (Amore, 1962, col. 88; Balducci, 1963, col. 953). Questo luogo di culto, che in passato è stato impropriamente identificato con il santuario micalico sul *Mons Aureus* visitato dal monaco Bernardo intorno all'870, non compare mai come centro di vita monastica nella documentazione disponibile (Vuolo, 1982, p. 384). La testimonianza di Bernardo si riferisce, com'è noto, alla grotta di Olevano sul Tusciano (Kalby, 1963-64, pp. 85, 87; Avril & Gaborit, 1967, pp. 282-283; Fonseca, 1982, p. 193; Kalby et al., 1991, p. 116), dove sin dall'alto medioevo è documentata l'esistenza di una comunità monastica (Kalby, 1964-65, pp. 30-32) che, come hanno evidenziato i recenti scavi, ha lasciato significative tracce della frequentazione del santuario tra VIII e XII-XIII secolo (Di Muro et al., 2003, pp. 393-400; Di Muro & La Manna, 2006, pp. 374-378). Tra l'862 e l'866, stando alla testimonianza fornita dai *Chronica S. Benedicti Casinensis*, fu consacrata all'Arcangelo una cavità, ubicata *inter Capuam, Teanum necnon Aliphem* (*Chronica S. Benedicti Casinensis*, p. 477, cap. 17), che è stata identificata, sia pure con qualche perplessità (Avril & Gaborit, 1967, p. 290), con la grotta di Camigliano (Fonseca, 1982, p. 194) o con la chiesa rupestre di S. Michele a Liberi (Caiazza, 1994, pp. 85-86). Sulle pendici del Vesuvio sorgeva, invece, la scomparsa chiesa di *S. Maria de illa spelea* che è ricordata da un documento del 962 e pervenne all'abbazia di S. Lorenzo ad Aversa entro il 1079 (Capasso, 1892, p. 180). Il monastero di S. Angelo in Grotta presso Nocera Inferiore è attestato nel 1023 e 1028 (Guariglia 1945; Venditti, 1967, p. 375; Kalby, 1975, p. 167; Caffaro, 1996, pp. 103-106). Il complesso di S. Maria *de Olearia* a Maiori, secondo una tradizione riferita da Ferdinando Ughelli, sarebbe sorto nella seconda metà del IX secolo su iniziativa dell'eremita Pietro (Ughelli, 1721, coll. 193-194); se l'inattendibilità del *vetus fragmentum* genericamente citato dallo studioso non consente di appurare la veridicità del racconto (Morisani, 1961-62, p. 163; Venditti, 1967, p. 382), la presenza nella grotta dell'epigrafe dell'*abbas Taurus* (Bertaux, 1903, p. 249, nota 1; Morisani, 1961-62, p. 163; Venditti, 1967, p. 458, nota 455; Bergman, 1995, p. 22, fig. 4) rinvia all'esistenza di una comunità monastica che è documentata dal 1217 (Crisuolo, 1995, pp. 116-118). Nel 982 S. Saba di Collesano, monaco di origine siciliana, si rifugiò in una grotta sulla costiera amalfitana, poco prima di essere inviato a Roma dal catepano Romano per trattare la pace con Ottone II; in seguito, con il fratello S. Macario e alcuni monaci, si stanziò sulle montagne di Lagonegro, donde poi raggiunse Salerno (Marchionibus, 2004, pp. 116-117). La dura esperienza penitenziale degli eremiti nei secoli XI-XII fu un fenomeno limitato (Vitolo, 1983, pp. 539-540;

Andresen & Denzler, 1992, p. 277), anche se talvolta gravido di conseguenze, come nel caso di S. Alferio († 1050), Guglielmo da Vercelli († 1142) e Giovanni da Tufara († 1170) (Galdi, 2004, pp. 34-66). Il primo, agli inizi dell'XI secolo, andò a vivere in una grotta a Cava dei Tirreni, intorno alla quale sorse l'abbazia della SS. Trinità (Venditti, 1967, pp. 374, 616, 618; Galdi, 2004, p. 48). Guglielmo, agli inizi del secolo successivo, si ritirò a Montevergine, dove insieme ai suoi seguaci istituì la celebre comunità monastica (Mongelli, 1966, col. 487; Vitolo, 2001b, pp. 312-313). Anche il cammino esistenziale di Giovanni da Tufara ebbe uno sviluppo in senso istituzionale, in quanto diede origine alla congregazione di S. Maria del Gualdo (Vitolo, 2001b, p. 313). Senza seguito rimasero, invece, le esperienze di Bernerio di Eboli e Ottone di Ariano che condussero vita eremitica irregolare tra XI e XII secolo (Galdi, 2004, pp. 66-93). Destinati ad esaurirsi entro gli inizi del Quattrocento senza lasciare tracce, furono anche i numerosi casi di eremitismo urbano indipendente, documentati in Campania tra XIII e XIV secolo (Vitolo, 2001b, pp. 317-321).

La presenza in Campania di monasteri rupestri, quali, ad esempio, S. Giacomo degli Eremiti a Campagna (Vitolo, 1983, pp. 532-533) e S. Maria *de Olearia* a Maiori (Criscuolo, 1995, pp. 116-118), non autorizza ad estendere l'origine eremitica a tutti i luoghi di culto *in rupe* della regione. È stato sostenuto che questi ultimi nacquero, nella maggioranza dei casi, per l'iniziativa solitaria di un singolo anacoreta, intorno alla cui dimora sarebbero poi sorti la chiesa rupestre e il monastero ovvero per impulso di un gruppo di monaci appartenenti ad uno stesso cenobio che, per l'isolamento ascetico, scelsero una grotta spesso posta all'interno del patrimonio fondiario della loro comunità (Caffaro, 1996, pp. 18-19). Il caso pugliese dimostra, al contrario, che la funzione e la fruizione dei luoghi di culto rupestri non è legata in genere alla presenza di monaci o eremiti (Messina, 2004, p. 37, fig. 5; Semeraro Herrmann, 2004, p. 189), ma va ricondotta piuttosto ad una committenza e ad una liturgia eminentemente private, con funzioni spesso di sepoltura (Falla Castelfranchi, 1992, p. 143; Falla Castelfranchi, 2004, p. 110; Bertelli et al., 2004, pp. 160, 174-175). D'altra parte nelle grotte campane non sono ovunque documentati quei piccoli ambienti, forniti di nicchie e giacigli, che sono tipici dei centri monastici di natura rupestre (Venditti, 1967, pp. 221-225, 310, 320-324; Carotti, 1974, p. 35). Anche la presenza di sepolture all'interno o all'esterno delle chiese rupestri - documentata, ad esempio, nei santuari micaelici di Sant'Angelo a Fasanella (Caffaro, 1996, p. 191), Faicchio (Lombardi, 1986, p. 60), Gete di Tramonti (Kalby et al., 2005, p. 157), Curti di Gioia Sannitica (CP1215) e Montesano sulla Marcellana (Caffaro, 1996, p. 150) - non rinvia necessariamente all'esistenza di una comunità monastica, come risulta evidente per il S. Michele ad Avella (Ebanista, 2005, p. 56; Ebanista, 2006, p. 397). Inoltre i romitaggi esistenti presso i santuari rupestri campani risalgono, nella maggioranza dei casi, all'incremento dell'eremitismo avvenuto in età post-tridentina, ossia molto dopo la fondazione di gran parte delle chiese rupestri. Il fenomeno dell'eremitismo ebbe, infatti, un nuovo impulso nell'ambito della normalizzazione che fece seguito al concilio di Trento, tanto che nel Seicento è prassi comune che l'eremita, ormai esclusivamente di sesso maschile, s'insedia «presso una chiesa o un santuario rurale, assoggettandosi ad obblighi ben precisi nei confronti dell'autorità ecclesiastica che ha giurisdizione su di essa, ma ottenendone nello stesso tempo il riconoscimento del proprio stato giuridico» (Vitolo, 2001b, p. 321). Nel 1618, tanto per citare un esempio, ad Avella la chiesa di S. Giacomo, grancia della commenda gerosolimitana di Cicciano, era gestita da due «heremiti dell'Ordine di San Paulo», fra' Sebastiano Cepolla di Barletta e fra' Francesco Merlino di Monte Sant'Angelo (Capolongo & De Raggi, 2005, p. 219). Presso la grotta di S. Michele di Basso o di Mezzo a Carpineto di Fisciano, come attesta un documento del 1650, sorgeva un piccolo convento abitato da «due padri sacerdoti e un laico professo» (Caffaro, 1996, p. 109; Caffaro & Falanga, 2006, p. 72, nota 19). A Serino, invece, un'epigrafe del 1656 ricorda il laico carmelitano che conduceva vita eremitica presso la grotta del Salvatore (D'Alessio, 2006, p. 73).

## Prospettive di ricerca

Le considerazioni presentate in questa sede rivestono un carattere preliminare, dal momento che finora le chiese rupestri campane hanno suscitato essenzialmente l'interesse degli studiosi locali (non sempre attenti nell'analizzare fonti scritte e testimonianze materiali), ma scarsa considerazione da parte degli archeologi. Sebbene le unità rupestri campane, com'è stato rilevato per la Calabria (Coscarella, 2006, p. 490), non sembrano rientrare in un fenomeno globale, ma rappresentano piuttosto episodi isolati, i luoghi di culto *in rupe* non sono mai disgiunti dalla realtà sociale dell'area di pertinenza, nei confronti della quale risultano sempre legati sul piano economico (Caffaro, 1987, p. 136; Caffaro, 1996, pp. 23-24). Se si eccettuano pochi casi (Avella, Olevano sul Tusciano), non siamo, però, sufficientemente informati sulle testimonianze della cultura materiale, sulle relazioni socio-economiche delle unità rupestri con il territorio di pertinenza, sulla pratica dei pellegrinaggi e sui rapporti con i percorsi viari. Dalle ricerche sinora effettuate emergono, tuttavia, alcuni dati significativi: i luoghi di culto rupestri gravitano per lo più nell'area degli antichi centri urbani, anche se non mancano testimonianze isolate e lontane dagli abitati. La loro origine, considerata l'inattendibilità dell'ipotesi panmonastica, è riconducibile per lo più all'iniziativa del clero, dell'aristocrazia e delle comunità locali. Non a caso la maggior parte dei luoghi di culto rupestri è costituita da piccoli santuari meta di pellegrinaggi locali, come nel caso delle numerose cavità dedicate all'Arcangelo. La grotta micaelica di Olevano sul Tusciano, ad esempio, appartenne per lungo tempo ai vescovi di Salerno che, nel IX secolo, vollero creare nell'ambito della propria diocesi un santuario capace di rivaleggiare con quello garganico, ricadente nella diocesi di Benevento (Avril & Gaborit, 1967, p. 290; Fonseca, 1982, pp. 193-194). Un'analogia interpretazione è stata avanzata anche per l'origine del santuario micaelico che, nella seconda metà del IX secolo, il vescovo di Capua creò in una grotta ubicata nel territorio compreso tra quella città, Teano e Alife (Fonseca, 1982, p. 194; Caiazza, 1994, p. 89). Apparentemente estraneo da condizionamenti dell'ambiente ecclesiastico sembrerebbe il caso della grotta dell'Annunziata a Minori, dove i maioresi eressero un'edicola in onore della Vergine, a seguito del terremoto del 3 gennaio 1117 che aveva causato la creazione della spelunca (Camera, 1876, p. 19). Non mancano, infine, situazioni in cui l'utilizzo culturale delle grotte prese avvio per iniziativa di laici desiderosi di condurvi vita eremitica. L'eremo della Madonna dell'Avvocata a Maiori, ad esempio, fu fondato nel 1485 per opera del pastore Gabriele Cinnamo che «per divina ispirazione, si decise menar rigida vita romitica»; solo nel 1682 vi presero dimora i padri camaldolesi (Camera, 1881, pp. 514-515).

L'interessamento del clero e della nobiltà locale alle sorti delle chiese rupestri, oltre a fornire agli amministratori (abati, eremiti, rettori) una certa indipendenza economica grazie alle generose dotazioni di beni, determinò la formazione di un pregevole patrimonio storico-artistico. L'analisi delle pitture rupestri, avviata sin dagli inizi del Novecento ma ancora lontana dal completamento per l'inaccessibilità di alcune grotte e per il precario stato di conservazione degli affreschi, ha evidenziato la predominanza di una committenza, religiosa o laica, di ambiente prevalentemente "latino" (Pace, 1994). Una circostanza questa che esclude ogni collegamento tra gli insediamenti rupestri e il mondo bizantino, considerato peraltro che il fenomeno è diffuso tanto nella costiera amalfitano-sorrentina, quanto nel resto dell'attuale Campania compresa la Terra di Lavoro (Vitolo, 1987, p. 42). Se si eccettuano gli affreschi più antichi di S. Maria *de Olearia* e Olevano sul Tusciano (fine X secolo), le pitture rupestri campane si datano a partire dall'XI-XII secolo (Pace, 1994, pp. 403-404), a testimonianza che la frequentazione culturale delle grotte ebbe un significativo incremento solo nel basso medioevo.

La catalogazione archeologica completa delle unità rupestri della Campania, come già detto, resta l'obiettivo primario da raggiungere nel prossimo futuro per approfondire la conoscenza delle chiese *in rupe* e indagare il loro rapporto con il fenomeno eremitico. Nel contempo occorre avviare lo studio sistematico dei singoli insediamenti, esaminando la documentazione scritta e le testimonianze materiali (pitture, strutture murarie, reperti). La raccol-

ta delle informazioni, considerata la complessa natura documentaria, bibliografica, archivistica, cartografica, iconografica, aerofotografica e ricognitiva, può essere condotta solo con strumenti informatici capaci di organizzare, gestire e interrelazionare i dati, com'è stato opportunamente rilevato per il contesto calabrese (Coscarella, c.s.). La disamina delle singole unità rupestri non può prescindere, ovviamente, dallo studio degli edifici *in rupe* e delle attività di escavazione; la lettura antropologica del costruito "in negativo" costituisce, infatti, un ottimo punto di partenza per la periodizzazione dei lavori (Ebanista, 2005, p. 23; Ebanista, 2006, p. 392). Nel prosieguo delle ricerche, dunque, solo un approccio multidisciplinare potrà consentire la ricostruzione storica dell'utilizzo delle grotte, la definizione di un quadro organico delle unità rupestri (possibilmente grazie all'avvio di scavi stratigrafici), della loro distribuzione sul territorio e dei rapporti con la viabilità, senza trascurare la questione del fenomeno eremitico e delle influenze dell'ambiente bizantino, considerato peraltro che l'area meridionale della Campania, al confine con la Basilicata, si differenzia dal resto della regione per una significativa presenza greca (Marchionibus, 2004, pp. 17-27, 115-119).

## Ringraziamenti

Desidero ringraziare il Comitato organizzatore del Convegno e, in particolare, il dott. Sossio Del Prete per avermi invitato al *Primo Convegno Regionale di Speleologia Campana*, offrendomi la possibilità di esporre alcune riflessioni in merito all'utilizzo culturale delle grotte campane nel medioevo. Esprimo, altresì, la mia gratitudine all'arch. Rosario Claudio La Fata, al prof. Pietro Luciano e al prof. Giorgio Otranto.

## Bibliografia

- Ambrasi D. (1967) - *Martino (Marco) di Monte Massico, il Solitario, santo*. In *Bibliotheca Sanctorum*, VIII, coll. 1237-1240, Città del Vaticano.
- Ambrasi D. (1968) - *Renato di Sorrento, santo*. In *Bibliotheca Sanctorum*, XI, coll. 117-119, Città del Vaticano.
- Amore A. (1962) - *Antonino, abate di Sorrento, santo*. In *Bibliotheca Sanctorum*, II, coll. 87-88, Città del Vaticano.
- Andresen C., Denzler G. (1992) - *Dizionario storico del cristianesimo*. Cinisello Balsamo.
- Arthur P. (2002) - *Naples, from Roman town to city-state: An Archaeological Perspective*. Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12, London.
- Avril F., Gaborit J.R. (1967) - *L'«Itinerarium Bernardi Monachi» et les pélerinages d'Italie du sud pendant le Haut-Moyen-Age*. Mélanges d'Archéologie et d'Histoire, 79, pp. 269-298.
- Balducci A. (1963) - *Catello, vescovo di Stabia, santo*. In *Bibliotheca Sanctorum*, III, coll. 953-954, Città del Vaticano.
- Bardozzo L. (2005) - *La grotta di S. Michele in Pignano: riflessioni e proposte da una passeggiata*. Agorà. Rivista culturale dell'associazione culturale ricreativa Pro Lauro, pp. 31-33.
- Bergman R.P. (1995) - *Santa Maria de Olearia in Maiori. Architettura e affreschi*. Amalfi.
- Bertaux É. (1903) - *L'art dans l'Italie méridionale*. Paris.
- Bertelli G. (1996) - *La grotta di S. Biagio a Castellammare di Stabia (Napoli). Primi appunti per un tentativo di recupero*. Cahiers archéologiques fin de l'Antiquité et Moyen Age, 44, p. 49-75.
- Bertelli G., Tedeschi L., Lepore G. (2004) - *La chiesa rupestre di Lama d'Antico e alcune proposte per una catalogazione degli insediamenti in rupe*. In Menestò (a cura di), pp. 159-188.
- Caiazza D. (1994) - *La grotta di S. Michele Arcangelo in Monte Melanico. Riti preistorici e*

- culto michaelico nel nord di Terra di Lavoro*. Archivio Storico del Caiatino, XI/1, pp. 85-108.
- Caiazza D. (2001) - *Oppidum Sancti Angeli cognomento Rabicanum. Dalla grotta sacra alla fortezza. Storia ed etimo di un toponimo*. In Di Cosmo L. (a cura di), *S. Angelo di Ravecana. Un insediamento medievale nel Sannio alitano*, Quaderni Campano-sannitici, II, Piedimonte Matese 2001, pp. 83-94.
- Caiazza D. (2005) - *Eremiti e cenobiti nell'Alta Terra di Lavoro*. In Caiazza D. (a cura di), *Terra di Lavoro terra di santi. Eremiti e monachesimo nell'Alta Terra di Lavoro da Benedetto a Celestino V. Atti del Convegno di Studi sulle radici della spiritualità e cultura della Campania, Raviscanina 1 luglio 2005*, Quaderni Campano-sannitici, VII, Piedimonte Matese 2005, pp. 19-50.
- Caffaro A. (1987) - *Insediamenti rupestri del ducato di Amalfi*. In Hackens T. (a cura di), *European Networks of Scientific Cooperation in the field of Physical, Chemical, Mathematical and Biological Techniques Applied to Archaeology*, n. 17, pp. 133-154.
- Caffaro A. (1996) - *L'eremitismo e il monachesimo nel Salernitano. Luoghi e strutture*. Salerno.
- Caffaro A. (s.d.) - *La chiesa di S. Giovanni "de Rupa" e la grotta di S. Croce ad Ottati. Il fenomeno dell'eremitismo negli Alburni: ulteriori rinvenimenti e riflessioni critiche*. Quaderni Arci Postiglione, pp. 49-60.
- Caffaro A., Falanga G. (2006) - *Da Ogliara a Serino. Le chiese rupestri lungo la via dei Due Principati*. Salernum, Semestrale di informazione storica, culturale e archeologica a cura del Gruppo Archeologico Salernitano, XI/16-17, pp. 69-77.
- Camera M. (1876) - *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi [...]*, I, Napoli.
- Camera M. (1881) - *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e ducato di Amalfi [...]*, II, Napoli.
- Capolongo D., De Riggi L. (2005) - *La commenda gerosolimitana di Cicciano nel 1617*. Cicciano.
- Capasso B. (1854) - *Memorie storiche della chiesa sorrentina [...]*. Napoli.
- Capasso B. (1892) - *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia [...]*, II/2, Napoli.
- Capone G., Leone A. (1998) - «*Gripte antique*» a Napoli nell'alto medioevo. In Rotili M. (a cura di), *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle V Giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento 9-11 giugno 1997*, Napoli 1998, pp. 233-240.
- Carletti C., Otranto G., a cura di (1994) - *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*. Atti del Convegno internazionale, Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992, Bari 1994.
- Carotti A. (1974) - *Gli affreschi della Grotta delle Fornelle a Calvi Vecchia*. Studi sulla pittura medioevale campana, I, Roma.
- Cinque A., Russo N. (2005) - *Una regione carsica*. in Russo et al. (a cura di), *Grotte e speleologia della Campania*. Elio Sellino ed., pp. 25-34.
- Chronica S. Benedicti Casinensis* (1878) - In MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*. Hannoverae 1878, pp. 467-488.
- Coscarella A. (2006) - *Strutture rupestri in Calabria*. In Jacob A., Martin J.-M., Noyé G. (a cura di), *Histoire et culture dans l'Italie byzantine. Acquis et nouvelles recherches*. Collection de l'Ecole française de Rome, 363, Roma 2006, pp. 489-504.
- Coscarella A. (c.s.) - *La facies rupestre nella Calabria: aspetti metodologici e prospettive di ricerca*. In De Minicis E. (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive. Italia centrale e meridionale*, Grottaferrata, Abbazia di S. Nilo, 27-29 ottobre 2005, in c.s.
- Criscuolo V. (1995) - *Documenti sulla badia di Santa Maria de Olearia in Maiori*. in Bergman, 1995, pp. 115-216.

- D'Alessio V. (2006) - *Il culto di San Michele Arcangelo. Santuari tra Salerno e Avellino*. So-  
lofra (II edizione).
- D'Ascia G. (1867) - *Storia dell'isola d'Ischia*. Napoli.
- Del Prete S., Mele R. (2005) - *Le case di pietra dell'isola d'Ischia*. In Russo et al. (a cura di),  
*Grotte e speleologia della Campania*. Elio Sellino ed., pp. 172-173.
- Del Vecchio U. (2005) - *Il catasto delle grotte della Campania*. In Russo et al. (a cura di),  
*Grotte e speleologia della Campania*. Elio Sellino ed., pp. 549-560.
- Di Cosmo L. (2003) - *Gioia Sannitica (CE). Nota sugli affreschi medievali della grotta di S.*  
*Michele a Curti*. Annuario dell'Associazione storica del Medio Volturno, 2003, pp. 49-61.
- Di Muro A., La Manna F., Mastrangelo M., Saporito P., Whitehouse D. (2003) - *Luce dalla*  
*grotta: primi risultati delle indagini archeologiche presso il santuario di San Michele ad*  
*Olevano sul Tusciano*. In Fiorillo R., Peduto P. (a cura di), III Congresso Nazionale di  
Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003, Firenze 2003, pp. 393-410.
- Di Muro A., La Manna F. (2006) - *Scavi presso la grotta di San Michele ad Olevano sul*  
*Tusciano. Seconda relazione preliminare*. Archeologia Medievale, XXXIII, pp. 373-393.
- Ebanista C. (2001) - *Inediti elementi di arredo scultoreo altomedievale da Sorrento*. Rendi-  
conti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, LXX, pp. 269-306.
- Ebanista C. (2004) - *Testimonianze di culto cristiano ad Avella tra tarda antichità e medioe-*  
*vo* In Nazzaro A.V. (a cura di), *Giuliano d'Eclano e l'Hirpinia cristiana*. Atti del convegno,  
4-6 giugno 2003, Napoli 2004, pp. 287-363.
- Ebanista C. (2005) - *La chiesa rupestre di S. Michele ad Avella*. Klanion/Clanius. Semestra-  
le del Gruppo Archeologico Avellano per la ricerca storica e lo studio del territorio, XII/1-  
2, gennaio-dicembre 2005.
- Ebanista C. (2006) - *Culto micaelico e insediamenti rupestri in Campania: la grotta di S.*  
*Michele ad Avella*. In Francovich R., Valenti M. (a cura di), IV Congresso Nazionale di Ar-  
cheologia Medievale, Abbazia di San Galgano (Chiusdino-Siena) 26-30 settembre 2006,  
Firenze 2006, pp. 389-400.
- Falla Castelfranchi M. (1992) - *Basiliani*. In *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, III, Roma, pp.  
142-154.
- Falla Castelfranchi M. (2004) - *I programmi iconografici del santuario nelle chiese rupestri*  
*del territorio di Fasano*. In Menestò (a cura di), pp. 109-131.
- Festa L. (s.d.) - *Gli affreschi della grotta di S. Michele nel Telesino*. Napoli.
- Festa L. (1974-75) - *Arte e archeologia in grotte campane*. Annuario Speleologico del Club  
Alpino Italiano, Napoli, pp. 21-52.
- Fiengo G., Abbate G., Cinque A., Russo M. (2001) - *L'insediamento rupestre di Santa Bar-*  
*bara in Agerola*. Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana, XXI, pp. 9-56.
- Filippone N. (1993) - *L'alta valle del Sele tra tardo antico ed alto medioevo. Il territorio, gli*  
*insediamenti*. Napoli.
- Fonseca C.D. (1982) - *Ritualità e religiosità tra i Longobardi del sud*. In *I principati longobar-*  
*di*, Cinisello Balsamo, pp. 188-196.
- Fonseca C.D. (1988) - *Civiltà delle grotte. Mezzogiorno rupestre*, Napoli.
- Fonseca C.D. (1996) - «*Usque dum pervenit ad cryptam S. Angeli*»: *culto micaelico e inse-*  
*diamenti rupestri nell'Italia meridionale*. In Gelao C. (a cura di), *Studi in onore di Michele*  
*D'Elia*. Archeologia, arte, restauro e tutela archivistica, Matera 1996, pp. 85-95.
- Fonseca C.D. (2000) - *La vita in grotta fra angeli e demoni*. In Bussagli M., D'Onofrio M. (a  
cura di), *Le ali di Dio. Messaggeri e guerrieri alati fra Oriente e Occidente, Mostra sugli*  
*angeli per il Giubileo del Duemila, Bari-Caen 6 maggio-31 dicembre 2000*, Cinisello Bal-  
samo 2000, pp. 36-39.
- Fonseca C.D. (2004) - *Il popolamento rupestre a Fasano e Monopoli: ricerche e problemi*.  
In Menestò (a cura di), pp. 3-14.
- Fusco P. (2005) - *Fortuna e diffusione nell'alto casertano del tema iconografico della Vergi-*  
*ne Orante e Regina. Immagini inedite o poco note*. In Iannello A. (a cura di), *Biblia picta.*  
*Le icone di Sant'Angelo in Formis come iniziazione al mistero cristiano*, Atti della II gior-

- nata di studi 2003 (Orizzonti religiosi della storia, 5), Napoli 2005, pp. 89-96.
- Galdi A. (2004) - *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale (secc. XI-XII)*. Schola Salernitana. Studi e testi, 9, Salerno.
- Galiano P. (2001) - *Le vie della Gnosi*. Roma.
- Gervasio F.L. (2005) - *Il culto micaelico nelle provincie di Avellino e Salerno in età medievale*. Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano, XXI, pp. 59-98.
- Guariglia R. (1945) - *Sant'Angelo in Grotta*. Rassegna Storica Salernitana, VI/3-4, pp. 235-240.
- Kalby G. (1963-64) - *La cripta di S. Michele Arcangelo in Olevano sul Tusciano*. Rassegna Storica Salernitana, XXIV-XXV, pp. 80-102.
- Kalby G. (1964-65) - *La cripta eremitica di Olevano sul Tusciano (II)*. Napoli Nobilissima, IV/1-2, pp. 22-41.
- Kalby G. (1975) - *Gli insediamenti rupestri della Campania*. In Fonseca C.D. (a cura di), *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*. Atti del primo Convegno internazionale di studi (Mottola-Casalrotto, 29 settembre-3 ottobre 1971), Genova 1975, pp. 153-172.
- Kalby L.G. (1991) - *Il feudo di Sant'Angelo a Fasanella*. Salerno.
- Kalby L., Plachesi A., Kalby M. (2005) - *Gli insediamenti rupestri medievali*. In Russo et al. (a cura di), *Grotte e speleologia della Campania*. Elio Sellino ed., pp. 141-169.
- Lombardi G. (1986) - *La "Grotta di S. Michele" in Faicchio*. Rivista storica del Sannio, III/3-4, pp. 57-66.
- Marchionibus M.R. (2004) - *Il Cilento bizantino: monastero di Santa Maria de Pactano*. Salerno.
- Martin J.M. (1994a) - *Le culte de saint Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*. In Carletti & Otranto (a cura di), pp. 375-404.
- Martin J.M. (1994b) - *Quelques remarques sur le culte des images en Italie méridionale pendant le Haut Moyen Âge*. In Alzati C. (a cura di), *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, I/1, Roma-Freiburg-Wien 1994, pp. 223-236.
- Martin J.M. (2003) - *L'érémisme grec et latin en Italie méridionale (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*. In Vauchez A. (a cura di), *Ermite de France et d'Italie (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*. Collection de l'École française de Rome, 313, Roma 2003, pp. 175-198.
- Masini M. (2004) - *Metodologia di rilievo e di analisi della cultura costruttiva dell'architettura ipogea*, in Menestò (a cura di), pp. 97-108.
- Menestò E., a cura di (2004) - *Quando abitavamo in grotta*. Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano (BR), 27-29 novembre 2003, Spoleto 2004.
- Messina A. (2004) - *Caratteristiche dell'edilizia rupestre brindisina*. In Menestò (a cura di), pp. 35-38.
- Mollo G., Solpietro A. (2000) - *La grotta dell'Angelo di Montoro Inferiore (Av): profilo storico-artistico*. Klanion/Clanuis. Semestrale del Gruppo Archeologico Avellano per la ricerca storica e lo studio del territorio, VII/1-2, gennaio-dicembre 2000, pp. 10-15.
- Mongelli G. (1966) - *Guglielmo da Vercelli, fondatore della Congregazione benedettina di Montevergine, santo*. In *Bibliotheca Sanctorum*, VII, coll. 487-489, Città del Vaticano.
- Morisani O. (1961-62) - *Affreschi inediti o poco noti in Campania. II. Majori: Santa Maria de Olearia*. Napoli Nobilissima, I/1, pp. 163-171.
- Muollo G. (2001) - *La basilica di Prata Principato Ultra. Viterbo*.
- Otranto G. (1994) - *La montagna garganica e il culto micaelico: un modello esportato nell'Europa altomedievale*. In *Montelucio e i monti sacri*. Atti dell'incontro di studio, Spoleto 30 settembre-2 ottobre 1993, Spoleto 1994, pp. 85-124.
- Otranto G. (2003) - *Genesi, caratteri e diffusione del culto micaelico del Gargano*. In Bouet P., Otranto G., Vauchez A. (a cura di), *Culte et pèlerinages à Saint Michel en Occident. Les trois monts dédiés à l'Archange*. Collection de l'École française de Rome, 316, Roma 2003, pp. 43-64.
- Otranto G., Carletti C. (1990) - *Il santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini*



al X secolo. Bari.

- Pace V. (1994) - *La pittura rupestre in Italia meridionale*, in Bertelli C. (a cura di), *La pittura in Italia. L'altomedioevo*. Milano 1994, pp. 403-415.
- Piazza S. (2002) - *La Grotta dei Santi a Calvi e le sue pitture*. Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte, 57, III Serie, XXV, pp. 169-208.
- Roatti A. (1971) - *Documentazioni medioevali nell'Avellinese*. Rivista di Studi Salernitani, IV/7, pp. 297-306.
- Russo N., Del Prete S., Giulivo I., Santo A., a cura di (2005) - *Grotte e speleologia della Campania. Atlante delle cavità naturali*. Federazione Speleologica Campana, Sellino Editore, Avellino, 2005.
- Russo V. (1993) - *I benedettini di Sorrento e i beni del monastero di S. Renato nel territorio di Castellammare*. La Terra delle Sirene, Bollettino del centro Studi e Ricerche Bartolomeo Capasso, Sorrento, 8, pp. 47-60.
- Sangermano G. (2000) - *Poteri vescovili e signorie politiche nella Campania medievale*. Martina Franca.
- Settia A.A. (1996) - *Tracce di medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*. Torino.
- Sica A., a cura di (2000) - *Itinerari salernitani i sentieri dello spirito*. Napoli.
- Spadafora F., Mara M.G. (1967) - *Michele, arcangelo, santo*. In *Bibliotheca Sanctorum*, IX, coll. 410-446, Città del Vaticano.
- Trotta M. (1994) - *I luoghi del "Liber de Apparitione". Il santuario di S. Michele dal V all'VIII secolo*. In Carletti & Otranto (a cura di), pp. 125-161.
- Trotta M. (2003) - *I Longobardi di Benevento e il santuario di S. Michele sul Gargano: edilizia sacra e nuovi spazi culturali tra VII e VIII secolo*. In *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto-Benevento 20-27 ottobre 2002, II, Spoleto 2003, pp. 1649-1667.
- Trotta M., Renzulli A. (2003) - *La caverna di S. Michele sul Gargano: funzione d'uso e funzione monumentale delle fabbriche antistanti all'imboccatura*. in Fiorillo R., Peduto P. (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, Firenze 2003, pp. 736-740.
- Ughelli F. (1721) - *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae [...], editio secunda aucta et emendata cura et studio Nicolae Coleti*. VII, Venetiis.
- Venditti A. (1967) - *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale, Campania, Calabria, Lucania*. Napoli.
- Villani M. (1999) - *Il contributo dell'onomastica e della toponomastica alla storia delle devozioni*. In Vitolo G. (a cura di), *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, Napoli 1999, pp. 249-266.
- Vitolo G. (1983) - *Eremitismo, cenobitismo e religiosità laicale nel Mezzogiorno medievale. A proposito di alcune recenti pubblicazioni*. In *Benedictina*, Rivista di studi benedettini, 30, pp. 531-540.
- Vitolo G. (1987) - *Caratteri del monachesimo nel Mezzogiorno altomedievale (secoli VI-IX)*. In Avagliano F. (a cura di), *Montecassino. Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX)*. Atti del II Convegno di studi sul Medioevo meridionale, Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984, *Miscellanea Cassinese*, 55, Montecassino 1987, pp. 31-54.
- Vitolo G. (2001a) - *Tra Napoli e Salerno. La costruzione dell'identità cittadina nel Mezzogiorno medievale*. Immagini del Medioevo, 5, Salerno.
- Vitolo G. (2001b) - *Forme di eremitismo indipendente nel Mezzogiorno medievale*. *Benedictina*, Rivista di studi benedettini, 48/2, pp. 309-323.
- Vitolo P. (2003) - *«Un maestoso e quasi regio mausoleo»: il sepolcro Coppola nel duomo di Scala*. *Rassegna Storica Salernitana*, XX/2, 40, pp. 11-50.
- Vuolo A. (1982) - *Gli insediamenti monastici benedettini nella penisola sorrentina*. *Benedictina*, Rivista di studi benedettini, 29/2, pp. 381-404.

- Vuolo A. (1996) - *Agiografia beneventana*. in Andenna G., Picasso G. (a cura di), *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*. Atti del 2° convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Benevento, 29-31 maggio 1992, Milano 1996, pp. 199-237.
- Zuccaro R. (1977) - *Gli affreschi nella grotta di S. Michele ad Olevano sul Tusciano*. Roma.

Con il contributo di:



Provincia di Salerno  
Assessorato alle  
Politiche Ambientali



Ordine dei Geologi  
della Campania



DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE GEOLOGICHE  
ED AMBIENTALI  
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DEL SANNIO



DIPARTIMENTO DI  
SCIENZE BIOLOGICHE  
ED AMBIENTALI  
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DEL SANNIO

SANPAOLO  
BANCO DI NAPOLI  
FILIALE DI OLIVETO CITRA

